Ora

"Che cos'è il tempo? Se nessuno me lo domanda, lo so; se voglio spiegarlo a chi me lo domanda, non lo so".

Più di 1600 anni fa S. Agostino si interrogava a lungo sull'enigma del "tempo".
Ci vuole coraggio ad affrontare un argomento così tosto. Non ci aiuta la lingua italiana che ha un unico termine per indicare il tempo atmosferico, il tempo come succedersi di momenti (quello che misuriamo con l'orologio e il calendario), il tempo inteso come opportunità, momento favorevole (basta far riferimento al bel brano del cap. 3° del libro del Qoelet: *c'è un tempo per nascere e un tempo per morire…*). Argomento tosto ma anche inevitabile, perché ci stiamo dentro, perché necessariamente oscilliamo tra il valorizzare il tempo che abbiamo a disposizione e il rischio di perderlo. Argomento che responsabilizza e fa crescere.

Argomento che la Chiesa in quest'epoca sente con particolare intensità, combattuta fra la necessità di adeguarsi ai tempi moderni e la volontà di preservare il messaggio originale. La riflessione su questo tema diventa occasione per voltarsi indietro e rendersi conto di come si sono dipanati i secoli passati, ma anche occasione per guardare in avanti verso un mondo più giusto e più bello che prepariamo vivendo al meglio il presente. Siamo necessariamente un intreccio di passato, presente e futuro. L'intreccio talvolta è ingarbugliato. Ci viene chiesto di aprire gli occhi ed essere responsabili delle scelte che abbiamo fatto, che facciamo e che faremo. È il gioco, grandioso e bello, della vita.

Per sviluppare questo argomento proponiamo una traccia suddivisa in quattro parti: tempo come epoca storica, come spazio per il piacere, luogo del dovere e appello al servizio.

Nella prima parte, TEMPO come EPOCA STORICA, l'obiettivo sarà di guardare al presente come il periodo della nostra esistenza in cui ci è dato di giocarci la partita della vita. Tempo difficile, pieno di rischi ma anche tempo di grandi occasioni, energie e slanci ideali. E anche per la Chiesa questo è il KAIROS, cioè il momento giusto per la conversione continua al Vangelo. Cosa significa "non tradire il vangelo qui e ora"? A questo dobbiamo rispondere per poi, di conseguenza, vivere.

Nel secondo capitolo si tratta il TEMPO del DOVERE, cioè il tempo delle responsabilità, delle scelte da portare avanti in prima persona rispondendone da adulti. Oggi sembra che sia meno forte il cosiddetto "senso del dovere". Forse è vero, o forse sono cambiate solo le forme. In ogni caso un grande lavoro nell'educazione di tutti va fatto sulle questioni che riguardano la fedeltà agli impegni, alla costanza, alla temperanza, alla pazienza, all'autonomia. Vivere il dovere non significa subito fare le cose e farle in un certo modo, ma assimilare uno stile che contraddistingua il proprio essere al mondo. Avvertire il giusto senso del dovere significa entrare dentro le questioni serie della propria e altrui vita e con umiltà e coraggio farsene carico.

Il TEMPO LIBERO è di certo uno degli aspetti sui quali è concentrata maggiormente l'attenzione della società, che misura il nostro valore come persone dal riempimento soddisfacente delle nostre giornate. Letteralmente bombardati da messaggi che invitano alla ricerca del piacere, sovente cadiamo nella trappola di valutare le cose della vita con l'aut aut: mi piace, non mi piace, senza andare alla radice delle questioni. La vita è certamente la ricerca della piacevolezza, cioè delle cose belle che danno gioia. Ma non tutto ciò che piace, sappiamo, ci costruisce e ci rende più forti e migliori. Sovente investiamo tempo in cose che in apparen-

za offrono piacere ma che poi si rivelano solo chimere. Come imparare, allora, a trovare un tempo veramente "libero", ad ascoltare ciò che dentro di noi chiede di vivere e di esprimersi, a cercare e condividere la bellezza e la gioia che "ri-creano" e che fanno apparire sul nostro volto la gioia dei risorti?
E che cosa c'entra il Vangelo con tutto questo? Non è solo "roba di chiesa"?

Infine, l'ultima tappa del nostro percorso affronta il TEMPO del SERVIZIO. Lo stile dell'amore che si mette a servizio è il clima nel quale devono crescere e consolidarsi le relazioni umane. Il nostro esempio è Gesù, che vede la sofferenza e la difficoltà di ognuno e si china su chi ha bisogno facendosi servo di tutti. Questo servizio trova il suo spazio nella nostra vita quotidiana, in famiglia, a scuola, nel lavoro e anche nella comunità civile ed ecclesiale di cui siamo parte. La Chiesa non esisterebbe e non avrebbe senso di esistere se non fosse sorretta dalla grande ed essenziale dimensione del servizio, clima nel quale le esperienze ecclesiali dovrebbero crescere e cementarsi. Sull'esempio offerto dal Signore, che si fece servo di tutti, l'arte del servizio deve necessariamente anche volgersi all'esterno degli ambienti ecclesiali, incarnandosi nella vita quotidiana, intessuta di relazioni, impegni ed esperienze.

Queste quattro dimensioni del tempo splendono in modo tutto particolare nel Vangelo di Giovanni, nel racconto dell'ultima cena, quando Gesù "si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita" (Gv.13,4). Egli vive proprio in quel giorno, in quell'ora della sua epoca (1) e dà l'esempio. Quando è il momento buono, il kairos, prende l'iniziativa e si alza. Vede e sente ciò di cui c'è bisogno e decide di prendersi cura in prima persona di quanto è buono fare (2). E questo proprio mentre è a tavola con i suoi amici che ama (3): vuole che questo tempo insieme sia speciale. Depone, così, le vesti e prende l'asciugatoio e il catino dell'acqua. Questo gesto lo immerge nel servizio ai suoi amici (4): lava loro i piedi, mostrando cosa sia l'amore fatto carne.

Il percorso è scandito in quattro tappe, una per ogni stagione dell'anno: inverno, primavera, estate e autunno. Perché "le quattro stagioni"?
Prima di tutto perché sono il ritmo della natura in cui siamo immersi: l'aumento e la diminuzione della luce e della temperatura modificano i nostri ritmi biologici, orientano le attività umane, i nostri impegni, anche se non ne siamo completamente consapevoli.
In secondo luogo proprio le stagioni sono il contesto in cui viviamo le quattro dimensioni del tempo che desideriamo scoprire con voi:

- la storia di oggi, sempre da discernere e comprendere, tempo di ascolto, di fermezza, di lento prepararsi all'arrivo di una luce e di un calore più grandi per la nostra vita, tempo in cui la compagnia di Dio è viva, e la luce della sua Parola indispensabile (l'inverno);
- il tempo del dovere, dell'impegno a far germogliare i semi deposti in noi, i talenti, nello svolgimento quotidiano del nostro lavoro scolastico, professionale, casalingo, tempo di gioia per le grandi cose che Dio opera in noi, tempo della sorpresa che sboccia dall'inverno e porta fiducia (la primavera);
- il tempo del divertimento, della gioia senza preoccupazioni, della "ri-creazione" delle energie e delle intuizioni, tempo della compagnia degli altri, del gioco, tempo "libero" ma non vuoto, tempo favorevole per l'incontro con Gesù che ha vissuto una vita buona e bella e desidera per noi lo stesso (l'estate);
- il tempo del servizio, del dono di sé agli altri, dell'impegno attivo nella società, nella comunità civile e religiosa, per la costruzione di un mondo in cui sia bello vivere e in cui splenda la luce e la gioia del Vangelo (l'autunno).

Ci accompagnerà la canzone di Niccolò Fabi "Quello che volevo" tratta dal suo album "La cura del tempo". Ve la offriamo come spunto per la riflessione sul rischio di aspettare sempre un altro tempo, un altro giorno, un'altra stagione per vivere intensamente, per decidere, per buttarsi.

CANZONE

QUELLO CHE VOLEVO - Niccolò Fabi

Era il tempo della primavera
ma l'estate era quello che volevo
un vestito bianco sulla pelle scura
sembrava tutto quello che volevo

Finalmente giunse un'altra estate
ma l'autunno era quello che volevo
il tempo giusto per ricominciare
l'aria fresca che desideravo

Così fui pronto per un nuovo autunno
ma l'inverno era quello che volevo
dormire meglio e un buon vino rosso
era solo quello che chiedevo

Ma quando vissi il freddo dell'inverno
la primavera era quello che volevo
gambe nude e pomeriggi al sole
le cose che da un anno ormai aspettavo

Nel furore della giovinezza
essere vecchio era quello che volevo
l'esperienza e l'autorevolezza
la saggezza vera a cui aspiravo

Ma quando poi raggiunsi la vecchiaia
essere giovane era quello che volevo
l'incoscienza di chi può aspettare
l'ultima richiesta il mio sollievo

Così pensando a quello che perdevo
non ebbi mai quello che volevo

In ogni tappa abbiamo voluto inserire delle chiavi di lettura ricorrenti. Lo abbiamo fatto usando termini presi in prestito dalla lingua inglese, che è pragmatica, concreta, potente e semplice nello stesso tempo.

POWER
Questa parola significa "potere", ma anche "forza". Evidenziamo in questo modo i punti di forza, i lati positivi e stimolanti di questo tema.

SHADOW
Questo temine significa "ombra", nel senso di luogo in cui la luce scarseggia, dove possiamo perderci, dove possiamo incontrare ostacoli, inciampare, scambiare qualcosa per qualcos'altro. Sono i lati negativi, in ombra, gli aspetti critici da guardare con gli occhi bene aperti.

TRAP
Trap è la trappola in ogni sua forma, la tagliola, il laccio, la buca in cui si cade, la stanza degli specchi in cui ci si perde, il miraggio che inganna, il rischio. Sappiamo che ogni esperienza ne contiene una parte: ci attrezziamo per affrontare questi passaggi diventando più consapevoli, facendo delle scelte concrete, prendendo posizione come singoli e come gruppo.

LIVING INNOVATION
È l'aspetto creativo su cui siamo invitati ad investire, la proposta che può derivare solo dalla nostra vita mentre la viviamo, l'innovazione, il cambiamento che può aprirci sentieri nuovi di vita più intensa e buona, come discepoli di Gesù nel mondo.

TAKING HOME MESSAGE
È il messaggio da portare a casa, il "guadagno" a cui arriviamo sperimentando concretamente il percorso di ciascuna tappa. È la cosa importante, una delle cose più preziose da custodire, l'essenziale. Con il gruppo si può trovare il proprio "taking home message".

Ci siamo!?

IL TEMPO COME EPOCA STORICA

Obiettivi:

- **Cercare di vivere il presente come un dono, consapevoli dei limiti, ma soprattutto delle possibilità e delle opportunità che esso ci offre.**
- **Provare a leggere il presente in profondità, con l'aiuto di cristiani adulti; imparare a discernere i "segni dei tempi" per diventare più consapevoli e capaci di decidere.**

Il presente è da sempre un'epoca particolare, epoca di mezzo, di transizione, faticosa da conoscere, da definire e da descrivere. Il passato lo conosciamo, il futuro è per noi inconoscibile, mentre il presente è complesso perché "ci siamo dentro" e non vediamo immediatamente le conseguenze di ciò che facciamo. Il presente è però l'epoca più criticata: quante volte sentiamo dire "si stava meglio quando si stava peggio", "ai nostri tempi era meglio" oppure "speriamo che arrivino tempi migliori". La tendenza comune è quella di lamentarsi del presente, mettendone in luce gli aspetti negativi o critici e ponendo in secondo piano quelli positivi, dipingendo quella passata come un'epoca "rosa".
È sicuramente un tempo critico in cui dobbiamo fare i conti con il passato, ma è allo stesso tempo ricco di opportunità e di stimoli. Pensiamo alle nuove tecnologie, all'accesso all'informazione, al grande ventaglio di scelte che possiamo fare, alla possibilità di studiare e di viaggiare…
Riflettendo su questo tema ci è piaciuto pensare il presente, nonostante le sue difficoltà e complessità, come epoca della semina. È la stagione in cui non solo come persone, ma soprattutto come cristiani siamo chiamati a metterci in gioco, progettando e seminando comunque, anche se forse non vedremo il raccolto.
Il presente è il tempo che siamo chiamati a vivere, senza rimpiangere il passato o senza invocare un futuro che speriamo migliore, ma che senza l'oggi non potrà esistere.
Dobbiamo essere consapevoli che noi giovani non siamo solo il futuro, ma siamo soprattutto il PRESENTE: siamo chiamati a spenderci QUI e ORA per la costruzione del domani.

Quali sono le ricchezze del presente, quali i suoi punti di forza, quali le opportunità che ci offre?

POWER

È sufficiente pensare, ad esempio, a quanti strumenti abbiamo a disposizione per rimanere in contatto con i nostri amici: smartphone, chat, social network, mail… La tecnologia ha veramente rivoluzionato il mondo della comunicazione, rendendolo accessibile e immediato. Possiamo parlare con amici che si trovano all'altro capo del mondo quasi senza difficoltà e apprendere ciò che succede in pochi secondi.
Modificando il nostro modo di comunicare, la tecnologia influisce profondamente anche sulle relazioni tra i singoli: mai c'è stata un'epoca in cui sia stato così semplice conoscere le persone. La rete delle conoscenze e delle relazioni si amplia fino ad oltrepassare le frontiere e, a volte, anche i nostri limiti caratteriali e le nostre timidezze.
A tutto questo si aggiunge la facilità di movimento. Viaggiare non è più un privilegio per pochi: voli low cost ci permettono di raggiungere i luoghi più disparati, vacanze e soggiorni studio sono ormai parte del bagaglio di molti di noi e la conoscenza anche basilare di un paio di lingue ci permette di "sopravvivere" in un paese straniero. Questo e molto altro è ciò che il presente ci offre.
Proviamo ora a vedere quali sono i punti di forza della Chiesa di oggi, andando oltre le polemiche e le contrapposizioni.

In questo tempo di grandiosi cambiamenti, di radicali trasformazioni dell'uomo e della sua modalità di essere al mondo, in un tempo di inimmaginabili possibilità di conoscere, incontrare, scambiare, condividere, in un millennio che si apre con sfide grandiose per la sopravvivenza stessa dell'umanità sulla terra, la Chiesa si trova a vivere un tempo di passaggio. È attraversata, come la storia in cui è immersa, da potenti forze di rinnovamento, ma anche da paure che la paralizzano e cercano di far tornare al passato, come se in forme di convivenza civile e religiosa precedenti ci fosse la soluzione al disagio di fronte ad un futuro imprevedibile. I modi storici di organizzare la propria presenza nel mondo sembrano sgretolarsi di fronte all'abbandono della pratica da parte dei battezzati, alla diminuzione dei sacerdoti, all'arrivo di credenti da altre parti del mondo, appartenenti a chiese cristiane con percorsi differenti, o alla presenza sempre maggiore di credenti di altre religioni.
Queste "potenti correnti sotterranee" che percepiamo all'esterno, in realtà attraversano ciascuno di noi, ci interpellano personalmente, ci spingono come forse mai prima d'ora a prendere una posizione, a deciderci in rapporto alla vita, al mondo, e anche a Gesù e alla fede. A differenza delle generazioni precedenti, che contavano sull'appartenenza ad una "società cristiana", spesso fondata su tradizioni e abitudini portate avanti senza una vera consapevolezza, noi siamo affacciati su un tempo in cui essere cristiani è una tra le tante possibilità, che se conosciuta e approfondita può rappresentare una scelta potente in grado di trasformare le nostre vite. Ora più che mai la fede dei cristiani è una questione di libero arbitrio.
Come possiamo percorrere il cammino di questa nuova consapevolezza?
Chi può aiutarci a discernere questo "oggi" che Dio ama, in cui ci tiene sul palmo della sua mano, in cui Gesù mantiene la sua promessa di essere con noi?
La Chiesa ci indica Gesù e cerca, in questo tempo, di trovare nuovo slancio per seguirlo.
La Chiesa non è "gli altri": la Chiesa siamo noi!

Torniamo ora al presente di noi giovani per vedere quali sono le ombre che sembrano oscurarlo. Ci soffermeremo poi sulle ombre che paiono avvolgere la Chiesa.

SHADOW

Quali sono le ombre che oscurano il nostro presente?
Forse l'ombra più intensa, subdola e solo apparentemente innocua è l'appiattimento del pensiero, l'omologazione alla massa, la tendenza a lasciarsi trascinare dal flusso degli eventi senza esserne protagonisti, guidati dal "fanno tutti così". La società occidentale moderna può essere definita come la società del fare a tutti i costi, del fare più che del pensare. Fermarsi a riflettere a volte viene visto come un comportamento da fannulloni; chi si pone delle domande corre il rischio di essere considerato altezzoso. Si sta attraversando un periodo di crisi, economica, sociale ed anche di valori, in cui tutto viene amplificato e in cui il vivere serenamente risulta un'ardua impresa. Proprio in questo periodo di difficoltà e di apparente smarrimento le persone, in particolare i giovani e gli adolescenti, sono alla ricerca di un senso da dare alla propria vita e pongono domande importanti che spesso non vengono recepite o ascoltate, forse anche perché mal formulate.
Uno dei grandi mali del nostro presente è l'affanno. Si affanna chi non ha fiducia. Il Signore ripone una grande fiducia in ognuno di noi e nonostante ciò noi troppo spesso dubitiamo della Sua e ci affanniamo inutilmente per il futuro, dimenticando di vivere nella bellezza dell'attimo presente.
Il presente ci offre un'eterogeneità di domande, di dubbi, di silenzi e di fragilità mascherate da uno stile di vita frenetico e superficiale.

Le ombre che avvolgono la Chiesa sono sotto gli occhi di tutti e contrastano nettamente con la luce che invece dovrebbe emanare.
Una tendenza comune è quella di vedere la Chiesa esclusivamente come un'istituzione, gravata da incoerenze e paradossi. Molte persone rimangono "sulla soglia" e non è raro sentire affermazioni o domande come queste:

- Perché e la Chiesa è così ricca e potente, mentre Gesù ha vissuto poveramente, senza possedere nulla?
- Perché nella Chiesa si usano "due pesi e due misure" quando si tratta di perdonare coloro che hanno sbagliato?
- Perché la Chiesa è più attenta all'Istituzione da difendere e mantenere che alle persone e alle loro domande profonde?
- Perché la Chiesa è così lenta e non comprende le urgenze dell'oggi?
- Perché la Chiesa si intromette nelle questioni politiche delle Nazioni?

Quali sono, invece, le trappole, i rischi in cui possiamo incorrere e rimanere impigliati se ci fermiamo ad una lettura superficiale e improvvisata del presente e della Chiesa di oggi?

TRAP

Grazie all'avvento della tecnologia di massa i contatti sono sempre più facili e snelli; solo vent'anni fa, prima della diffusione di internet e del www, le comunicazioni tra persone che vivevano in luoghi distanti erano molto limitate. Oggigiorno tutto sembra essere a portata di mano, sembra che per diventare amici basti un clic e che per confrontarsi basti accedere a un blog. Forse una delle trappole più grandi del presente è proprio legata a queste relazioni "facilitate" che possono nascondere a volte grandi solitudini, insicurezze che trovano nei dispositivi multimediali e nella rete uno scudo. Ciò non significa che si debbano demonizzare le tecnologie, in quanto altrimenti si scriverebbe ancora sul papiro e si vivrebbe al lume di una candela, però sarebbe importante capire in profondità questi fenomeni e il giusto ruolo che essi possono rivestire nella vita di tutti i giorni.
Questo nuovo modo di comunicare ha condotto ad un aumento dell'individualismo, della solitudine e ad una mancanza di un vero confronto. Parlare con una persona senza averla vista, senza vedere le sue espressioni, senza poterne incrociare lo sguardo, è un vero parlare? È un vero confronto?
Molte volte inoltre si corre il rischio di cadere nella trappola dello "sloganismo" o del "tweet" in cui l'espressione del proprio pensiero viene affidata a uno slogan o a un'emoticon e non più a un pensiero articolato.
Da non trascurare è anche il fatto che questo nuovo modo di comunicare ha sostanzialmente creato una netta divisione tra genitori e figli, tra anziani e giovani, e all'interno della stessa generazione tra chi è "in" e chi è "out".
Questo mondo permette ai giovani di essere veramente ascoltati e di poter esprimere i loro pensieri?

Nella lettura, difficile, della Chiesa di oggi, ci accorgiamo che la trappola è proprio lasciarsi condizionare dalle provocazioni insite nelle domande precedentemente elencate a titolo di esempio. Il rischio è quello di cadere nel vortice di polemica, rivendicazione, attacco, di farsi cogliere dall'ansia da accerchiamento, senza prendersi mai il tempo di trovare risposte, di sognare un futuro possibile, senza chiedersi "e io, e noi, che cosa possiamo fare?".
Quando la Chiesa è sotto attacco, ci troviamo spesso tra due fuochi: a volte sappiamo rispondere alle critiche, a volte siamo d'accordo con quelli che le formulano, ma non vogliamo metterci contro quella che è, nonostante tutto, per noi una casa. Il risultato, come in tutte le situazioni in cui non prendiamo posizione, è spesso la paralisi: chiudiamo gli occhi fino alla prossima discussione, lasciamo che tutto resti com'è, ripieghiamo su posizioni di passività offesa. Molti lasciano la comunità, si allontanano, e si accorgono presto che senza gli altri la fede in Gesù si raffredda.
Le ombre ci fanno dimenticare che la Chiesa è un corpo vivente, un essere con un cuore che palpita d'amore e tante membra che contribuiscono alla vita di ognuno: quanto poco ci fermiamo a "sentire" questo per rendercene conto e agire di conseguenza! Quanto poco ci accorgiamo che non portare ossigeno, luce, vita, gioia, fiducia in questo corpo sta causando un indebolimento forte, nonché la mancanza di forze per essere lievito di fiducia tra i popoli, sale della terra e luce del mondo!
Vogliamo stare ammalati o cercare un cambiamento del nostro stile di vita?
Sentiamo che non bastano le parole?
Quali fatti, quali scelte possono portarci fuori dalle ombre che vediamo?

Ringraziamo per le ombre, che ci fanno desiderare la luce?

Ma allora, quali sono le soluzioni, le vie d'uscita per non rimanere impigliati nelle trappole che il presente ci tende?

LIVING INNOVATION

Partendo dalle parole di Papa Giovanni Paolo II "Non abbiate paura, aprite, anzi spalancate le porte a Cristo" diventiamo attori e protagonisti della nostra Vita, prendendola in mano e decidendo consapevolmente come vivere nel mondo che ci circonda.
Riprendiamo un passaggio del discorso tenuto da Papa Benedetto XVI alla JMJ di Madrid: *"I giovani rispondono con impegno quando si propone loro con sincerità e verità l'incontro con Gesù Cristo, unico redentore dell'umanità. Essi tornano ora alle loro case come missionari del Vangelo, «radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede», ma avranno bisogno di aiuto nel loro cammino. Raccomando, quindi, in modo particolare ai Vescovi, ai sacerdoti, ai religiosi e agli educatori cristiani, la cura della gioventù, che vuole rispondere con speranza alla chiamata del Signore. Non bisogna scoraggiarsi davanti agli ostacoli che, in diversi modi, si presentano in alcuni paesi. Più forte di tutto questo è il desiderio di Dio, che il Creatore ha posto nel cuore dei giovani, e la potenza dall'alto, che dà forza divina a coloro che seguono il Maestro e a coloro che trovano in Lui alimento per la vita. Non abbiate timore di presentare ai giovani il messaggio di Gesù Cristo in tutta la sua integrità e ad invitarli ad accostarsi ai Sacramenti tramite i quali Egli ci rende partecipi della sua stessa vita".*
Per quanto riguarda la Chiesa, cosa possiamo fare di concreto?
La novità potrebbe essere quella di ripercorrere, con l'aiuto di qualcuno "più grande", che abbia una competenza storica, la storia della Comunità cristiana, per mettere in evidenza le sfide che, durante i secoli, ha affrontato.
Ci sono già stati periodi in cui la Chiesa si è trovata coinvolta in un cambiamento epocale come il nostro?
Quali critiche le venivano mosse?
Come hanno reagito i credenti?
In quei frangenti sono sorte delle persone diventate fari di luce, di amore, di fiducia: ne conosciamo i nomi, la biografia, le vicende dentro e fuori la comunità cristiana?
Se questo tempo, che qualcuno ha cominciato a definire "tecnoevo", è diverso da tutti gli altri, quali sfide pensiamo siano prioritarie?
Il Vescovo è il pastore e la guida di questa comunità in cammino: come possiamo coinvolgerlo nelle nostre riflessioni e accorciare, con lui, le distanze tra la "Chiesa - istituzione" e noi?
La Chiesa, con tutte le sue contraddizioni, le fatiche, le incoerenze, gli errori anche gravi è però il luogo in cui abbiamo ricevuto il dono della fede e del Vangelo: per che cosa sentiamo di poter essere riconoscenti? Quali sono i volti della Chiesa che amiamo? Chi sono le persone che ci hanno fatto incontrare Gesù? Come affrontano le contraddizioni di questo tempo?

Dopo questa parallela lettura del presente e della Chiesa di oggi, che cosa ci portiamo a casa, qual è l'essenza di quanto detto fino ad ora?

TAKING HOME MESSAGE

Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!

Karol Wojtyla

Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo! Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura! Cristo sa "cosa è dentro l'uomo". Solo lui lo sa! Oggi così spesso l'uomo non sa cosa si porta dentro, nel profondo del suo animo, del suo cuore. Così spesso è incerto del senso della sua vita su questa terra. È invaso dal dubbio che si tramuta in disperazione. Permettete, quindi – vi prego, vi imploro con umiltà e con fiducia – permettete a Cristo di parlare all'uomo. Solo lui ha parole di vita, sì! di vita eterna.

Quante volte ci chiudiamo nei nostri problemi, nelle nostre ansie, nelle nostre angosce, nei nostri timori, illudendoci di poterli risolvere da soli?
Come bambini smarriti ci rifugiamo in un piccolo, oscuro angolo del nostro cuore, in una buia grotta della nostra mente, sperando di trovarvi la forza per rialzarci, per ritornare a vedere la luce, a sperare. Quante volte ci barrichiamo entro i confini dell'ignoranza, della supponenza, dell'egoismo, della diffidenza, dei pregiudizi pur di non metterci in gioco, di non esporci?
"Non abbiate paura!" sono le parole del padre buono, premuroso, delicato e forte che affianca il figliolo titubante davanti alla vita, davanti ad una realtà che gli sembra incomprensibile, insormontabile, insopportabile.
Appena salito al soglio pontificio, Giovanni Paolo II ha ammesso di avere, egli stesso, paura. Si è rivelato in tutti i suoi limiti di uomo ammettendo di essere in balia di un sentimento troppo umano.
Ma è riuscito a vincerlo affidandosi a Dio, alla Madonna e chiedendo l'aiuto di ciascuno di noi.
Così, dopo avere confessato di essere spaventato dal grande compito affidatogli dal Padre, ha iniziato ad essere egli stesso la testata d'angolo, la pietra sulla quale avrebbe poggiato la Chiesa del nuovo millennio, un punto di riferimento, un leader carismatico. Scomodo, per molti, ma apprezzato da tutti per la sua coerenza, per il suo amore.
Un esempio vivente persino per quegli stessi giovani che tanti si limitavano ad etichettare come senza valori, indifferenti, egoisti, intimoriti da un mondo feroce e senza anima che li aveva resi a sua immagine, dimenticando di essere, invece, riflessi dell'Amore di Dio.
Papa Giovanni Paolo II li ha conquistati con i suoi modi semplici e spontanei, con una straordinaria capacità di amare e di trasmettere il messaggio evangelico, non solo a parole ma nei fatti, nei severi e debiti moniti paterni poi destinati a sciogliersi in tenerissimi sorrisi, in dolcissimi sguardi, in caldi abbracci.
Il suo forte invito era, ed è tutt'oggi quello di guardare in faccia la vita, di prenderci le nostre responsabilità, di accettare la sofferenza ed il dolore, di ammettere le nostre debolezze ed i nostri sentimenti.
Tante volte è difficile capire che cosa c'è nel nostro cuore, quale è il nostro senso, la ragione della nostra esistenza.
E tali dubbi possono travolgerci, trasformandosi in disperazione, ma solo quando e se ci chiudiamo in noi stessi.
Se, invece, ci apriamo a Cristo, il solo che conosce ogni angolo del nostro cuore, se

gli spalanchiamo le porte e lo accogliamo negli altri, se impariamo a fidarci del prossimo, a con-dividere i nostri tormenti, allora la paura scompare, si scioglie come le tenebre all'aurora.
Solo spalancando le porte del nostro cuore all'Amore, possiamo smettere di tremare, di essere schiavi ed iniziare ad essere Figli, possiamo incominciare davvero a vivere.
Qual è il posto dei giovani nella Chiesa di oggi? Cosa siamo chiamati a fare?
Questo è il nostro tempo, in questo tempo siamo chiamati ad annunciare Cristo: come potremmo farlo senza o contro la Madre che ce lo ha donato e che in Lui ci ha innestati?
Dio sa perché siamo qui, in questo paese: si aspetta da noi che oggi portiamo a tutti il messaggio del Signore Risorto. Benedetto XVI ci ha detto: *"Cari amici, ora ritornerete nei vostri luoghi di dimora abituale. I vostri amici vorranno sapere che cosa è cambiato in voi dopo essere stati in questa nobile Città con il Papa e centinaia di migliaia di giovani di tutto il mondo: che cosa direte loro? Vi invito a dare un'audace testimonianza di vita cristiana davanti agli altri. Così sarete lievito di nuovi cristiani e farete sì che la Chiesa riemerga con vigore nel cuore di molti. Quanto ho pensato in questi giorni a quei giovani che attendono il vostro ritorno! Trasmettete loro il mio affetto, in particolare ai più sfortunati, e anche alle vostre famiglie e alle comunità di vita cristiana alle quali appartenete. [...] come Successore di Pietro, affido a tutti i presenti questo grande compito: portate la conoscenza e l'amore di Cristo a tutto il mondo. Egli vuole che siate suoi apostoli nel ventunesimo secolo e messaggeri della sua gioia. Non deludetelo!"* Benedetto XVI, Cuatro Vientos.

SUGGERIMENTI PER L'ATTIVITÀ

Qui e ora

SCOPO DELL'ATTIVITÀ
Far percepire ai ragazzi l'importanza di vivere il presente, evitando di rifugiarsi nostalgicamente nel passato o di proiettarsi esclusivamente nel futuro col rischio di idealizzarlo. La vita va vissuta oggi, facendo tesoro delle esperienze passate al fine di costruire le basi per il futuro. Citando un personaggio del film di animazione Kung fu Panda: "C'è un detto: ieri è storia, domani è un mistero, ma oggi è un dono... per questo si chiama presente!".

SVOLGIMENTO DELL'ATTIVITÀ
Si suddividono i ragazzi in tre squadre chiedendo loro di affrontare tre precise situazioni calandosi in epoche storiche differenti.

	Situazione A	Situazione B	Situazione B
Squadra 1	passato	presente	futuro
Squadra 2	presente	futuro	passato
Squadra 3	futuro	passato	presente

Situazione A – Comunicazione
Dovete far sapere a un/a amico/a che siete stati lasciati dal vostro fidanzato/a.

Situazione B – Relazioni
Vi siete appena trasferiti in una nuova città straniera e vorreste conoscere qualcuno.

Situazione C – Conoscenza
Per una ricerca scolastica, dovete esporre la fotosintesi clorofilliana.

Viene consegnato ad ogni squadra un foglio con l'elenco delle situazioni da affrontare e il punto di vista loro assegnato. Ogni situazione va risolta concretamente, ma non si fornisce alle squadre alcun mezzo materiale per farlo. Emergerà probabilmente che soltanto il tempo presente consente di raggiungere l'obiettivo (presumibilmente grazie agli smartphone). La soluzione del passato infatti può essere nota, ma non realizzabile senza l'ausilio di materiale certamente non reperibile al momento dell'attività (enciclopedie, carta da lettere e calamaio, ecc.). La soluzione del tempo futuro invece ha come unico appiglio la fantasia, ma anche in questo caso non sarà materialmente realizzabile.
Tutte le tre situazioni dovranno essere risolte prima del confronto finale fra i vari gruppi, in modo che ogni squadra sperimenti le difficoltà o le soddisfazioni nell'aver portato a termine il compito o meno.
Ci si ritrova dunque tutti insieme per il dibattito e ogni squadra espone o mostra la propria soluzione alle varie situazioni. L'obiettivo della condivisione deve essere quello di mettere in luce le grandi potenzialità del presente, rappresentate in questo caso dalla tecnologia, evidenziandone gli aspetti positivi;

dovrà però emergere anche per mezzo del confronto col passato, la perdita di alcuni aspetti piacevoli e "poetici" che consentivano di ottenere all'incirca lo stesso fine, ma con un sapore diverso. Mentre per quanto riguarda il futuro, la sensazione dominante sarà l'incertezza, per questo è importante far riflettere sul fatto che sono le scelte di ogni giorno a costruire il futuro.

PER RIFLETTERE

OGNI GIORNO È DA VIVERE - Madeleine Delbrel

Ogni mattina
è una giornata intera
che riceviamo dalle mani di Dio.
Dio ci dà una giornata intera
da lui stesso preparata per noi.
Non vi è nulla di troppo
e nulla di "non abbastanza",
nulla di indifferente
e nulla di inutile.
È un capolavoro di giornata
che viene a chiederci di essere vissuto.
Noi la guardiamo
come una pagina di agenda,
segnata d'una cifra e d'un mese.
La trattiamo alla leggera
come un foglio di carta.
Se potessimo frugare il mondo
e vedere questo giorno elaborarsi
e nascere dal fondo dei secoli,
comprenderemmo il valore
di un solo giorno umano.

CANZONI

"DOMANI 21/04.2009" – Artisti uniti per l'Abruzzo (2009)

LIBRI

"LE LETTERE DI BERLICCHE" – Clive Staples Lewis (1942)

Le pietre nel vaso

IL TEMPO DEL DOVERE

Obiettivi:

- **Considerare il dovere come tempo per portare frutti nella nostra vita.**
- **Raggiungere la consapevolezza che Il dovere comporta costanza e responsabilità nel portare avanti le scelte compiute.**
- **Saper interpretare il dovere come fonte di gratificazione.**
- **Imparare a riconoscere i lati negativi insiti nell'eccesso di dovere e, al contrario, i rischi nel rimandarlo.**
- **Trovare il giusto equilibrio per gestire il tempo tra doveri imposti, doveri scelti e tempo libero.**

Dovere: dal latino debere. Avere da qualcuno, poi dovere ad un altro. L'etimologia del verbo dovere ci aiuta a scorgere un nuovo significato della parola, troppo spesso interpretata in chiave negativa. Quando in famiglia ci irritiamo per un dovere richiesto, spesso non ci rendiamo conto di quanto abbiamo già ricevuto gratuitamente. Se riuscissimo a soffermarci su questo aspetto, probabilmente, sarebbe più facile affrontare il compito perché il focus si sposterebbe dal peso dell'azione da compiere alla bellezza di un gesto di gratitudine verso coloro ai quali dobbiamo molto.
Di più difficile interpretazione è il dovere in campo lavorativo o scolastico, dove apparentemente nulla ci viene dato a priori. Nonostante queste premesse, anche in questi campi, il dovere compiuto in modo responsabile ed equilibrato può essere interpretato in modo positivo grazie ai risultati e alle gratificazioni personali che è in grado di determinare.
Anche nel nostro tempo libero è presente la dimensione del dovere che, in questo caso, assume la connotazione di costanza e mantenimento di un impegno preso.
Altra sfumatura del tempo del dovere, in ambito cristiano, è quella della testimonianza che dovrebbe abbracciare trasversalmente tutti gli ambiti della nostra vita, rendendoli ricchi di un significato nuovo.
In definitiva sta a noi saper apprezzare e riscoprire i lati nascosti e positivi del tempo del dovere.

POWER

Troppo spesso ricolleghiamo il dovere a qualcosa di faticoso e forzato. In particolare, se associamo il concetto di dovere all'impegno scolastico o lavorativo, ci risulta difficile considerarlo un tempo di crescita personale, di arricchimento, o tanto meno un'esperienza attraente. È molto più facile pensare al dovere come ad una serie di imposizioni che vengono dall'alto: "Riordina la tua camera!", "Fai i compiti e poi accompagna tuo fratello al catechismo!". Per non pensare poi alla scuola: compiti in classe, interrogazioni, pomeriggi passati sui libri invece che a divertirsi con gli amici. Insomma, spesso il dovere è sinonimo di sacrificio fine a se stesso. Non è facile guardare all'altra faccia della medaglia e spesso il dovere è soltanto fatica. Se però ci sforzassimo di mandare lo sguardo oltre all'immediato, riusciremmo a scorgerne anche gli aspetti edificanti e positivi. Innanzitutto è bene dire che nella nostra vita ci incontriamo (a volte ci verrebbe da dire "scontriamo") con due tipi di doveri: quelli che noi scegliamo per noi stessi e quelli che ci vengono richiesti nella vita di relazione in famiglia, al lavoro e che ci vengono prescritti senza che vi sia alla base una nostra personale motivazione. Questi ultimi, in apparenza i più difficili da adempiere, hanno in realtà un risvolto più immediato e di facile messa in opera. Quando il dovere "imposto" viene accolto e attuato di buon grado, regala gioia ad altre persone e diventa un gesto di servizio. Dare una mano ai propri genitori nelle più umili mansioni domestiche ("Vai a gettare il sacco della pattumiera dimenticato nello sgabuzzino da una settimana!!... e poi sciacqua il bidone...") può sembrare un gesto banale e semplice (se lo fa qualcun altro al posto mio...). Sporcarsi le mani in prima persona fa sperimentare innanzitutto la gratitudine nei confronti di chi sicuramente si è già messo al nostro servizio, e dall'altra diventa in piccolo una metafora della vita, fatta non soltanto di piaceri e momenti semplici, ma anche di sacrifici e momenti difficili da vivere, motivare e comprendere. (Vedi "Il tempo del servizio")
Pensiamo invece ai doveri che noi stessi ci scegliamo: partendo da esperienze di "dovere" più determinanti per la nostra vita futura (ad esempio la scelta della scuola superiore o dell'università), fino ad arrivare ad attività più leggere che caratterizzano il nostro tempo libero (fare sport o suonare uno strumento, piuttosto che avere un hobby molto impegnativo).
Chi di noi non ha mai pensato "Oggi ho allenamento e fuori il termometro segna -10°C: che palle!" oppure "Domani ho l'esame di solfeggio in conservatorio: chi me l'ha fatto fare!!!". Eppure tutti noi sogniamo cose grandi per noi stessi: diventare un atleta professionista o un musicista affermato comporta però una grande costanza nel dovere. Innanzitutto bisogna ricordare che tutte le nostre scelte devono essere precedute da un momento di profonda riflessione e ricerca di ciò che veramente reputiamo giusto fare nella nostra vita. Una scelta fatta con coscienza, determinazione e seguendo la nostra vocazione ci permette di esserle più facilmente fedeli nel tempo, anche nei momenti di scoraggiamento e difficoltà quando non ne scorgiamo più il significato.
Il dovere ha inoltre la capacità di farci sperimentare il benessere della gratificazione; l'impegno profuso nel compiere il nostro dovere, da fatica si trasforma in realizzazione personale e ci fa sentire bene. Se da un lato le responsabilità spaventano, fuggirle impedisce a noi stessi di assaporare queste sensazioni.
La pressione che a volte sentiamo incombente nei confronti delle nostre responsabilità è la stessa che ci permette di essere stimolati a trovare i mezzi e le risorse neces-

sarie per portare a termine un nostro dovere.
Diventa determinante saper vivere i nostri doveri non soltanto come obblighi, ma come opportunità per mettere alla prova il nostro senso di responsabilità e la nostra capacità di saper costantemente alimentare sogni e aspirazioni con nuovi stimoli e traguardi. Riflettere sulla nostra vita diventa importante strumento per riscoprire le motivazioni e la bellezza delle nostre scelte.

SHADOW

È inutile nascondere che il dovere, soprattutto se svolto con impegno e costanza, porti in sé anche aspetti per così dire negativi.
È ovvio che se nella nostra vita decidiamo di perseguire obiettivi importanti e determinanti, il tempo che dobbiamo dedicarvi è molto e riduce drasticamente quello che idealmente vorremmo utilizzare per attività diverse, anche semplicemente per riposarci o svagarci senza troppi pensieri e impegni.
Ancor più fatica costa, a volte, dover rinunciare a momenti importanti della vita famigliare o di amicizia per rispettare impegni che ci siamo presi e che vogliamo onorare. Sarebbe importante riuscire ad individuare quali sono, nella nostra vita, i valori a cui più teniamo, per crearci una sorta di scala in base alla quale valutare le diverse situazioni in cui ci ritroviamo.
Quella che segue è una storia che può aiutarci a comprendere meglio questo concetto.

Un giorno, un vecchio professore in piedi davanti al gruppo pronto a prendere appunti, tirò fuori da sotto il tavolo un grosso vaso di vetro vuoto. Insieme prese anche una dozzina di pietre grosse che depose una ad una nel vaso fino a riempirlo. Quando il vaso fu colmo chiese agli allievi: "Vi sembra che il vaso sia pieno?" e tutti risposero "Sì!".
Si chinò di nuovo e prese una scatola piena di ghiaia che versò sopra le grosse pietre, muovendo leggermente il vaso perché potesse infiltrarcisi fino in fondo. "È pieno questa volta?". Divenuti più prudenti, gli allievi cominciarono a capire e risposero: "Forse non ancora". "Bene!", rispose il vecchio professore. Si chinò di nuovo e tirò fuori un sacchetto di sabbia che versò nel vaso. La sabbia riempì tutti gli spazi tra i sassi e la ghiaia. Quindi chiese di nuovo: "È pieno ora?". E tutti senza esitare risposero: "Sì!". Il vecchio allora prese una caraffa che era sul tavolo e ne versò l'acqua all'interno del vaso riempiendolo fino all'orlo. A questo punto alzò gli occhi e domandò: "Quale grande verità ci mostra questo esperimento?".
Il più audace rispose: "Questo dimostra che anche quando la nostra agenda è completamente piena, con un po' di buona volontà, si può sempre aggiungervi qualche impegno in più, qualche altra cosa da fare".
"No, rispose il professore; non è questo.
Quello che l'esperimento dimostra è che se non si mettono nel vaso per prime le pietre grosse, non si riuscirà mai più a farle entrare". Quindi proseguì: "Quali sono le grosse pietre, le priorità, nella vostra vita? La salute? La famiglia? Gli amici? Realizzare qualcosa che vi sta a cuore?
La cosa importante è mettere queste grosse pietre per prime nella vostra agenda. Se si dà la priorità a mille altre piccole cose, la vostra vita si riempirà di sciocchezze e non si troverà mai il tempo per dedicarsi alle cose veramente importanti. Dunque non dimenticate di porvi spesso la domanda: "Quali sono le grosse pietre nella mia vita?" e di metterle al primo posto nella vostra agenda".

TRAP

Attenzione a non vivere il tempo del dovere come unico tempo della nostra vita. Ad alcuni questo rischio potrà sembrare lontano e poco verosimile. Molti penseranno "Senza il calcio non potrei davvero vivere!!". Oppure "Come farei se non potessi dedicarmi a suonare il pianoforte?" Tutto questo è vero ma spesso, volontariamente o meno, facciamo diventare la nostra vita solo dovere: ne sono esempi lo studente modello che trova nello studio la sua unica soddisfazione oppure il lavoratore per cui non esistono sabati e domeniche.
I motivi di tali scelte sono svariati e molto diversi fra loro: può essere un modo per sentirsi realizzati, convinti di essere "bravi" solo in quella cosa; oppure si può essere spinti da un obiettivo molto ambizioso, sconfinando in un arrivismo non sempre positivo.
Altresì i motivi possono essere molto nobili e condivisibili: sfruttare il tempo e le proprie capacità a favore degli altri, lavorare intensamente per i bisogni dei propri famigliari. Qualunque sia il motivo, il rischio però permane: riempire la propria vita solo di dovere sottrae tempo prezioso alle relazioni, rende arrivisti e può far diventare la vita piatta e stressante.
L'eccesso di dovere inoltre può condizionare in modo così totalizzante la nostra vita da non lasciare spazio ad altro, anche quando ce ne sarebbe l'occasione. L'abitudine al dovere può svuotare così tanto la persona da non permetterle di coltivare hobby ed altre attività collaterali, rendendo inutile e privo di scopo il tempo libero. Che triste sarebbe ritrovarsi liberi dalla scuola o dal lavoro, ma incapaci di riposare, di coltivare delle passioni, di stare con gli amici!Sprecare il tempo libero è grave almeno quanto non rispettare i doveri dello studio e del lavoro.
Anche nelle relazioni si può incorrere nel rischio dell'eccesso di dovere. Le nostre relazioni non possono essere portate avanti solo per senso di dovere: affinché una relazione funzioni dovrebbe essere fatta anche di spontaneità, di affetto vero e di gratuità. Il senso del dovere può far partire nuove relazioni, magari verso una persona in difficoltà, ma il proseguimento di tale relazione dovrebbe essere secondaria all'instaurazione di un rapporto di fiducia e affetto vero. Attenzione anche alla trappola del rimandare il dovere: quando partiamo in ritardo per preparare un esame o per studiare per un'interrogazione, tutto ci sembra insostenibile e più pesante di quanto sia davvero. Quello che avremmo potuto fare con relativa calma e buona disposizione d'animo, diventa fonte ingiustificata di angoscia e di agitazione.

LIVING INNOVATION

Alla luce delle precedenti osservazioni, chiave di volta per un corretto utilizzo del tempo del dovere sembra essere l'equilibrio. Il dovere, spesso imposto, talora scelto con consapevolezza, può trovare la sua giusta posizione all'interno del puzzle della vita se sagomato con cura nella sua forma e dimensione. Il tempo del dovere è necessario alla nostra vita, ci completa e ci responsabilizza, ma non ci deve ossessionare né rendere schiavi, pena l'impossibilità di incastrarlo con le altre tessere del puzzle. Non possiamo altresì vivere nell'illusione di esimerci dai nostri doveri, sarebbe infantile ed immaturo e lascerebbe un buco incolmabile nel puzzle della nostra bella ed affascinante esistenza.

TAKING HOME MESSAGE

Vivi il tempo del dovere consapevole delle possibilità di crescita che esso comporta, nonostante la fatica; non ti lasciare schiacciare, consapevole però di non poterlo evitare né rimandare. Incastralo con responsabilità ed equilibrio nella tua vita e ti renderai conto che anche le mansioni più umili possono rappresentare arricchimento personale.

SUGGERIMENTI PER L'ATTIVITÀ

Le pietre nel vaso

Fare riferimento al racconto riportato nella sezione "Shadow" della tappa.

SCOPO DELL'ATTIVITÀ
Scoprire insieme ai ragazzi la ricchezza nascosta nel nostro tempo, provando ad individuare la scala di priorità degli impegni della nostra vita per capire cosa potenziare, cosa ridurre e come inserire nella nostra vita il tempo del dovere.

DURATA DELL'ATTIVITÀ
60/90 minuti.

OCCORRENTE
- Un vaso di vetro
- Alcune pietre di medie dimensioni
- Ghiaia
- Sabbia
- Acqua
- Post-it
- Biro

SVOLGIMENTO DELL'ATTIVITÀ
La prima parte sarà costituita dalla messa in scena del racconto. Sarà importante far interagire e dialogare i ragazzi, rendendoli così i protagonisti della storia.
L'attività prosegue suddivisi in piccoli gruppi (max. 6-8 persone). Al centro del tavolo si dispongono un sasso di medie dimensioni, un mucchietto di ghiaia, una manciata di sabbia e un bicchiere d'acqua. Si distribuiscono ai ragazzi i post-it e le matite, su cui dovranno scrivere che cosa rappresentano per loro e per la loro vita gli elementi posti sul tavolo.
Dopo alcuni minuti di riflessione personale, si dispongono i bigliettini attorno alle pietre, alla ghiaia, alla sabbia e all'acqua e ci si confronta seguendo questo possibile schema di domande:

- In questo momento della nostra vita, a che punto siamo nel riempimento del vaso? Lo sentiamo troppo pieno, vuoto oppure contenente per lo più le cose sbagliate?
- Concretamente, quali sono le pietre grosse della nostra vita, le priorità?
- È più facile dare spazio alle piccole cose, spesso superflue o fare spazio al più ingombrante dovere?
- C'è qualcosa o qualcuno che ci può aiutare a definire la nostra scala di valori e a convivere meglio con il dovere?

PER LA PREGHIERA

Si potrebbe utilizzare questo scritto di Padre Michel Quoist per concludere la serata in un breve momento di preghiera.

Sono uscito, o Signore,
Fuori la gente usciva.
Andavano,
Venivano,
Camminavano,
Correvano.
Correvano le bici,
Correvano le macchine correvano i camion,
Correva la strada,
Correva la città,
Correvano tutti.
Correvano per non perdere tempo,
Correvano dietro al tempo,
per riprendere il tempo,
per guadagnar tempo.
Arrivederci, signore, scusi, non ho il tempo.
Ripasserò, non posso attendere, non ho il tempo.
Termino questa lettera, perché non ho il tempo.
Avrei voluto aiutarla, ma non ho il tempo.
Non posso accettare, per mancanza di tempo.
Non posso riflettere, leggere, sono sovraccarico, non ho il tempo.
Vorrei pregare, ma non ho il tempo.
Tu comprendi, o Signore, non hanno il tempo.
Il bambino, gioca, non ha tempo subito... più tardi...
Lo scolaro, deve fare i compiti, non ha tempo... più tardi...
Il liceista, ha i suoi corsi e tanto lavoro, non ha tempo... più tardi...
Il giovane, fa dello sport, non ha tempo... più tardi...
Lo sposo novello, ha la casa, deve arredarla, non ha tempo... più tardi...
Il padre di famiglia, ha i bambini, non ha tempo... più tardi...
I nonni, hanno i nipotini, non hanno tempo... più tardi...

Sono malati! Han le loro cure, non hanno tempo... più tardi...
Sono moribondi, non hanno...
Troppo tardi... non hanno più tempo!
Così gli uomini corrono tutti dietro al tempo, o Signore.
Passano sulla terra correndo,
frettolosi,
precipitosi,
sovraccarichi,
impetuosi,
avventati,
E non arrivano mai a tutto, manca loro tempo,
Nonostante ogni sforzo, manca loro tempo,
Anzi manca loro molto tempo.
Signore, Tu hai dovuto fare un errore di calcolo.
V'è un errore generale;
Le ore son troppo brevi,
I giorni son troppo brevi,
Le vite son troppo brevi.
Tu che sei fuori del tempo, sorridi, o Signore,
nel vederci lottare con esso,
E Tu sai quello che fai.
Tu non ti sbagli quando distribuisci il tempo agli uomini,
Tu doni a ciascuno il tempo di fare quello che
Tu vuoi che egli faccia.
Ma non bisogna perdere tempo,
sprecare tempo,
ammazzare il tempo.
Perché il tempo è un regalo che Tu ci fai,
Ma un regalo deteriorabile,
Un regalo che non si conserva.
Signore, ho tempo,
Ho tutto il tempo mio,
Tutto il tempo che Tu mi dai,
Gli anni della mia vita,
Le giornate dei miei anni,
Le ore delle mie giornate;
Son tutti miei.
A me spetta riempirli, serenamente, con calma
Ma riempirli tutti fino all'orlo.
Per offrirteli, in modo che della loro acqua insipida
Tu faccia un vino generoso,
come facesti un tempo a Cana per le nozze umane.
Non ti chiedo questa sera, o Signore,
il tempo di fare questo e poi ancora quello,
Ti chiedo la grazia di fare coscienziosamente
nel tempo che Tu mi dai
quello che Tu vuoi ch'io faccia.

FILM

“IL DISCORSO DEL RE” – Tom Hooper (2010)

“LA RICERCA DELLA FELICITÀ” – Gabriele Muccino (2006)

“INVICTUS” – Clint Eastwood (2009)

LIBRI

“RESURREZIONE” – Lev Tolstoj (1899)

Libera mente

IL TEMPO LIBERO

Obiettivi:

- **Imparare a riconoscere il proprio tempo libero e a usarlo responsabilmente.**
- **Saper riconoscere i rischi che si possono correre se questo tempo non viene sfruttato nel modo appropriato e saper trovare delle possibili correzioni.**
- **Riscoprire l'importanza della domenica come tempo privilegiato per il riposo e l'incontro con il Signore.**

C'è un proverbio che dice: "Prima il dovere e poi il piacere!", ciò significa che dopo un tempo in cui siamo "obbligati" a fare qualcosa arriva anche un momento in cui possiamo scegliere di impiegare il nostro tempo libero come meglio crediamo! Prima di tutto, però, occorre chiedersi che cosa si debba intendere per "tempo libero". Che cos'è per noi e per i ragazzi il tempo libero? Quando inizia? Quando suona la campanella a scuola, quando si esce dall'ufficio oppure quando si finisce di fare i compiti, di studiare, di fare l'allenamento, il corso di chitarra o il catechismo? Quando ci sentiamo veramente padroni del nostro tempo? Solo durante le vacanze e il week end o anche in altri momenti?

Consapevoli che il tempo che abbiamo a nostra disposizione è una grande ricchezza, come possiamo utilizzarlo? Sicuramente possiamo lasciare che scorra e scivoli via senza far niente e senza che ci rimanga qualcosa, sprecandolo; possiamo impiegarlo al servizio degli altri, ma possiamo anche impegnarlo per noi stessi! Ed è proprio da quest'ultimo aspetto che vogliamo partire.

POWER

Infatti, dopo esserci chiesti che cosa sia per noi il tempo libero, ora proviamo a riflettere su come possiamo impiegarlo. Sicuramente non esiste una sola risposta alla domanda e non ce n'è una corretta o una sbagliata, ma riteniamo che dalla discussione in gruppo possano venir fuori considerazioni molto diverse e soggettive.

Di certo il tempo del piacere non vuole solo essere il tempo passato in palestra a scolpire il nostro fisico o davanti allo specchio a farci belli ma per alcuni potranno essere le quattro chiacchiere con gli amici più cari, con i quali potersi confrontare su dubbi e insicurezze, condividere i problemi, confidare i desideri più intimi. Per altri magari è coltivare il proprio hobby, una propria passione. Leggere, ascoltare musica. Ritagliarsi due giorni per un ritiro spirituale, un campo scuola. Uscire a fare due passi per distendere mente e muscoli, una passeggiata con il cane o a cavallo, una camminata in montagna, una sciata o una nuotata. Fermarsi a pregare.

Insomma, davvero una, che possono cambiare in base al tempo che abbiamo a nostra disposizione e alle nostre passioni. L'unica cosa che le deve accomunare è il risultato: dobbiamo essere contenti e soddisfatti di quanto abbiamo fatto, riportare una sensazione di benessere interiore, percepire la sensazione di non aver sprecato il nostro tempo consapevoli di averlo impegnato bene perché, come canta la Mannoia, "il tempo non torna più!" Poi, naturalmente, se avremo scelto di impegnarci in qualcosa di pratico avremo anche dei risultati più tangibili, come una buona torta o un bel dipinto!

È importante, poi, che nella scelta di "come" impiegare il tempo libero la nostra preferenza ricada su degli hobby che veramente ci permettano di soddisfare i nostri interessi personali e non sia dettata solo dalla moda, dalle tendenze del momento, dalle scelte degli amici... tutto ciò per permetterci di conservare la nostra originalità e unicità!

SHADOW

Come abbiamo visto, dunque, è nostra la scelta del "come" usare il tempo libero, ma a tal proposito i Negrita ci ricordano anche che *"intanto il tempo passa e non gli frega niente di te che sopravvivi come un deficiente... e intanto il tempo passa svelto e indifferente... lo vedi andare via... lo vedi fuggire via"* ed è proprio questo il pericolo che dobbiamo evitare, in quanto abbiamo la grande responsabilità di non lasciare che il tempo passi e ci sfugga di mano! Già, responsabilità... Ad alcuni potrebbe sembrare bizzarro sentire associare al tempo libero la parola responsabilità, ma non è così.
Partiamo da un esempio concreto, il più possibile vicino alla realtà quotidiana dei nostri ragazzi.
"So che domani la professoressa tirerà a sorte quattro nomi per l'interrogazione, ma oggi non ho proprio voglia di passare tutto il pomeriggio sui libri. Ascolto un po' di musica, aggiorno la mia pagina di Facebook e poi studierò. Passano le ore, continuo a rimandare il mio dovere e mi ritrovo il mattino seguente a dare una lettura veloce sul pullman alle famose pagine, confidando nella buona sorte. Arriva l'ora dell'interrogazione, esce il mio nome e mi prendo una bella insufficienza. Colpa di chi? Della prof. che mi ha fatto le uniche due domande alle quali proprio non sapevo rispondere? Dei miei compagni che non mi hanno suggerito? Della sorte che invece di assistermi manco si è vista? Certo che no. La colpa, o meglio, la responsabilità è solo mia che non mi sono impegnato, sprecando il tempo che avevo a disposizione".
In sostanza, quindi, il tempo libero deve essere, sì, un tempo di riposo, ma attenzione a dosarlo bene per evitare che esso ci distolga dal nostro dovere.
Un altro aspetto interessante da analizzare è quello relativo ai vari che, oggi, la maggior parte dei ragazzi porta avanti durante l'anno. Spesso, infatti, oltre alla scuola c'è il nuoto, la pallavolo, il calcio, il corso di pianoforte, di solfeggio, ecc. Questa molteplicità di impegni parte, si spera, sempre da una passione o da un forte interesse per lo sport o per la materia in questione, ma spesso diventa qualcosa di più. Prendiamo il calcio, per esempio. Allenamenti in settimana, partite alla domenica e a volte ritiri nei week-end, insomma quasi un lavoro. Per non parlare poi delle pressioni esterne che spesso vengono fatte sui ragazzi per vincere, per essere i più bravi, per fare goal.

Sarebbe interessante chiedere ai diretti interessati come vivano questo "tempo libero" e se alle volte il piacere di fare qualcosa che li appassioni non si trasformi in dovere per non deludere le aspettative dei grandi.
Infine, il mondo del lavoro e, in modo particolare, il grande tema del tempo libero per eccellenza, ovvero quello del che per molti non esiste più. Pensiamo, infatti, a tutta quella serie di grandi magazzini, supermercati e negozi che espongono in bella vista giganteschi cartelli con su scritto "Aperti anche la domenica e i festivi con orario continuato". Forse, davanti a tanto zelo commerciale, sarebbe il caso di fermarsi un attimo, di rallentare un po' i tempi di vita, comprendendo che esiste un momento per lavorare e un momento, la domenica appunto, in cui le preoccupazioni, i compiti quotidiani e le cose materiali per le quali tutti noi ogni giorno ci agitiamo, dovrebbero lasciare il posto alla gioia dell'incontro con il Signore, alla cura delle relazioni con gli altri, alla riscoperta delle bellezze della natura che ci circonda. Infatti, non dimentichiamoci che Dio stesso, per primo, *"cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto."* (Gn 2, 2-3).
Se si è fermato Lui possiamo farlo anche noi, in barba a tutte le leggi del guadagno e del mercato!
Ma la domenica, come già accennato, è soprattutto il "giorno del Signore", in cui Egli ci dà appuntamento nell'Eucarestia. Per molti essa è anche l'unico momento in cui alimentare il dono della fede gustandolo all'interno della comunità, in cui pregare e ascoltare la Parola di Dio e in cui nutrirsi del Corpo e del Sangue del Signore. Per noi cristiani, dunque, domenica ed Eucarestia dovrebbero in qualche modo identificarsi: non può esistere l'una senza l'altra.

TRAP

Cerchiamo ora di fare un ulteriore passo in avanti, per capire come anche dietro l'espressione "tempo libero" si possano celare alcuni pericoli.
A tutti sarà di certo capitato almeno una volta di annoiarsi tremendamente e di passare il pomeriggio sul divano facendo zapping in tv. Se simili momenti capitano una volta ogni tanto, possono anche fare piacere ma se questi tempi di noia diventano una costante nella vita allora occorre fare attenzione, perché si possono avere davanti diverse possibilità. Noi proviamo ad analizzarne due, lasciando agli animatori la possibilità di individuarne e sviscerarne altre.
La prima possibilità è quella di riempirsi di impegni, o comunque di spendersi senza riserve per portare avanti una propria passione particolare mettendo anima, corpo e tempo a completa disposizione. Di primo acchito verrebbe da chiedersi: "Che c'è di male?". Di male nulla, ma di pericoloso certamente qualcosa. Infatti, un tale comportamento (che spesso segue anche i più nobili intenti) non deve diventare un modo per fuggire dalla realtà, per non affrontare i problemi, per non prendersi le proprie responsabilità. Tradotto nella concretezza della vita di tutti i giorni, ciò significa, ad esempio, che essere animatori dell'oratorio non vuol dire trascorrere giornate intere organizzando giochi o cacce al tesoro, che la passione per il computer non ci autorizza a stare seduti davanti al pc ore e ore, esonerandoci dai compiti, che se amiamo ascoltare musica non possiamo farlo ventiquattro ore su ventiquattro dimenticandoci di

tutto e di tutti. Le passioni, infatti, vanno coltivate con impegno ed entusiasmo ma non devono diventare l'unico scopo della nostra vita perché altrimenti si trasformano in ossessioni. Inoltre, trovare la giusta misura anche negli impegni che ci prendiamo oltre lo studio o il lavoro, ci permetterà di portarli avanti con più serenità, senza affanno e probabilmente con risultati migliori.
La seconda trappola che vogliamo individuare è quella di "ammazzare il tempo" attraverso lo sballo, reale o virtuale che sia. E qui non si tratta semplicemente di ripetere ai ragazzi lo slogan "L'alcool fa male, la droga uccide", ma di ricordare a loro e a noi che "farsi" a quindici, venti o trent'anni significa comunque e sempre perdere la possibilità di vivere pienamente, che rinchiudersi nel mondo virtuale del web, di internet, di Facebook significa vivere in un mondo astratto, senza legami veri (per esempio, proviamo a pensare a quante, fra le amicizie di Facebook, sono nella realtà amicizie vere…), perdendo la percezione della realtà che ci circonda, diventando succubi e dipendenti, ma soprattutto fragili e in pericolo.
Questi sono modi non propriamente corretti e costruttivi di impiegare il proprio tempo libero, che certamente non appagano. Il malessere derivante da tutto ciò può trovare riscontro in due passi della canzone "Il Vuoto": *"tempo non c'è, tempo sempre più in affanno/inseguo il nostro tempo vuoto di senso senso di vuoto"* dove Battiato ci riassume il senso di vuoto che possiamo trovare in noi stessi nonostante cerchiamo di buttarci a capofitto in mille impegni, magari per fuggire dalla realtà. Occorre fare attenzione, perché, sempre come sottolineato nella canzone, questo può provocare anche disturbi fisici oltre che interiori: *"danni fisici psicologici collera e paura stress/sindrome da traffico ansia stati emotivi/primordiali malesseri pericoli imminenti…"*.

LIVING INNOVATION

Come uscire, dunque, da tutto questo? Missione impossibile?! Forse no.
Anche qui proviamo a suggerirvi due possibilità.

La prima potrebbe essere associata a un bel semaforo rosso, di quelli che anche se stai andando veloce ti obbligano a frenare e a fermarti, talvolta in maniera brusca, per evitare di andare a sbattere e di farti male. Nella vita reale potrebbe essere qualcuno che, per esempio, ti blocca dallo sprecare la tua vita, dallo sballo, e ti riporta con i piedi per terra perché tiene a te e ti vuole bene. Un esempio? Per evitare la dipendenza e lo stordimento da internet qualcuno ti stacca la connessione. Insomma: stop! Fine primo tempo! Ma non per finire qui, bensì per iniziare un tempo migliore. Rubando le parole a Max Pezzali *"mi devo sbrigare che c'è il mio secondo tempo e non voglio perderlo… io voglio godermelo perché io spero tanto che sia splendido" "buttare quello che fa male o per lo meno buttare quello che non vale"*.
A volte fatichiamo ad accettare e a comprendere questo aiuto esterno, ma se la correzione arriva da una persona che ci vuole bene, sicuramente è fatta per il nostro bene e, sembra un gioco di parole, ma con il passare del tempo capiremo questo suo gesto e ne comprenderemo il valore.

La seconda possibilità, invece, potrebbe essere rappresentata da un grande semaforo verde, che, al contrario di prima, ti obbliga a muoverti per non intasare l'incrocio.

Nella vita reale potrebbe essere qualcuno che ti sveglia dal letargo della noia, che ti sprona e ti dà degli spunti per impegnare bene il tuo tempo libero, per te stesso o per gli altri. Qualcuno che ti incita, come cantavano gli 883: *"scendi nella strada balla e butta fuori quello che hai/fai partire il ritmo quello giusto/datti una mossa e poi"*. Anche qui alcuni esempi: un amico che ha deciso di andare a fare una gita in montagna e ti invita, il gruppo giovanissimi della tua parrocchia che sta partendo per una due giorni e ti chiama, il don che ha bisogno di ragazzi volenterosi per i turni in Caritas e ha pensato a te, la tua migliore amica che ha deciso di seguire un corso di pittura ma da sola non ha voglia di andarci, ecc.

TAKING HOME MESSAGE

Usa bene il tempo che hai, ma trova anche il tempo per riposarti!

SUGGERIMENTI PER L'ATTIVITÀ

ATTIVITÀ 1

Le torte del tempo

SCOPO DELL'ATTIVITÀ
Far riflettere i ragazzi su quanto tempo libero abbiano a disposizione durante la giornata e su come lo impegnino.
Durata dell'attività
60 minuti.

OCCORRENTE
- Fogli di carta o cartoncino
- Post-it colorati
- Penne
- Pennarelli

SVOLGIMENTO DELL'ATTIVITÀ
Si distribuisce ai ragazzi un foglio sul quale è disegnata la prima "torta del tempo" che dovrà segnare in tutto le 24 ore che compongono una giornata. A questo punto viene chiesto a ciascuno di dividere a fette la torta dando a ognuna di esse una dimensione pari al numero delle ore impiegate quotidianamente per quella determinata attività. Gli animatori possono già predisporre dei post-it sui quali ci sarà scritto, ad esempio: pasti, sonno, scuola, studio, tempo libero. Lo scopo di questa prima parte di attività è quello di far capire ai ragazzi che spesso ci sembra di non avere del tempo libero mentre in realtà non è proprio così.

Giunti a questo punto, si distribuisce un secondo foglio sul quale è disegnata la torta relativa al solo tempo libero. A differenza di prima, quindi, non vi sarà indicata nessuna quantità specifica di ore, in quanto questa dipenderà da come ciascun ragazzo avrà suddiviso la torta precedente (ad esempio: se nel primo grafico scopro di avere durante la giornata 6 ore di tempo libero allora il mio secondo grafico corrisponderà a queste 6 ore; se, invece, ritengo di avere solo 2 ore di tempo libero al giorno allora la mia seconda torta rappresenterà quelle 2 ore). A questo punto si chiede nuovamente ai ragazzi di tagliare a fette questa torta indicando per ciascuna di esse il tipo di attività svolta e la quantità di ore dedicata in media. Di nuovo, gli animatori possono predisporre dei post-it con su scritto varie attività (ad esempio: hobby, musica, sport, aiuto in casa, volontariato, pc-videogiochi-tv, preghiera, ecc.) lasciandone, però, di vuoti in modo tale da permettere ai ragazzi di indicare liberamente altre possibilità.

Terminata questa seconda parte sarebbe opportuno riservare un momento per la condivisione di quanto è stato fatto. A questo proposito, qui di seguito, vi suggeriamo alcune domande che potrebbero essere utili per innescare la riflessione con i ragazzi:

- Sei riuscito a riempire tutte le ore di tempo libero cha hai a disposizione?
- Il tuo tempo basta per contenere tutte le tue attività oppure hai sforato togliendo tempo ad altri momenti della tua giornata?
- Se le tue giornate sono troppo piene hai mai pensato di tralasciare qualcosa? Se sì, in base a cosa hai fatto questa scelta?
- Sono rimasti dei buchi vuoti nelle tue torte? Se sì, come ti piacerebbe riempirli?
- Hai mai provato a chiedere un aiuto o un consiglio esterno su come riuscire a gestire in modo più corretto la tua giornata?

ATTIVITÀ 2

Partendo dal testo qui di seguito proposto, provare a innescare con i ragazzi un confronto sull'importanza della domenica, intesa come riposo settimanale e come giorno per eccellenza di incontro con il Signore.

"Caro papà,
oggi sono andato con la mamma a comprare le scarpe nuove da calcio. A un certo punto, una commessa ci ha fermati e ci ha detto, tutta contenta: "Che bella famiglia! Ma io vi conosco: vi vedo la domenica alla Messa. Quando riesco a venirci...". Poi ci ha detto che purtroppo non viene in chiesa tutte le domeniche perché lei è costretta a lavorare anche nei giorni di festa.
La mamma ci ha detto che questa faccenda dei negozi aperti la domenica è una vera porcheria. Io ho pensato che devo proprio ringraziare te e la mamma che ci avete sempre portato in chiesa la domenica anche quando non ne avevamo voglia, cioè quasi sempre. Oggi ho capito una cosa: che quando voi ci obbligate a fare delle cose

giuste, come quella di andare a Messa, ci state allenando a non farci obbligare da nessuno a lavorare nel giorno del Signore.
Grazie, papà."

Tuo Giovannino

"Caro Giovannino,
non ringraziare solo me e la mamma: ringrazia i nonni, perché loro hanno fatto così con noi, e noi abbiamo pensato bene di fare lo stesso con voi. Una cosetta semplice semplice che si chiama tradizione. Sono molto contento che tu abbia capito dove sta la fregatura: spesso, quelli che ti obbligano a fare qualcosa perché ti amano, lavorano per la tua libertà; mentre quelli che hanno sempre in bocca la parola "libertà", sotto sotto, ti stanno fregando e preparano per te una bella prigione che si chiama consumismo. Diffida di quelli che vogliono farti scegliere tutto, perché stanno scegliendo al tuo posto senza farsene accorgere."

Tuo papà

Tratto da: Gnocchi A., Palmaro M., Io speriamo che resto cattolico, ed. Piemme, Milano, 2007

Per quanto riguarda il tema del rapporto tra tempo di lavoro e tempo di festa intesi in senso cristiano, ricordiamo che l'argomento è stato oggetto di trattazione nel 4° Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona 2006. Il testo di riferimento è una relazione (tenuta dal professor Adriano Fabris) direttamente scaricabile dal sito www.db.convegnoverona.it.

PER LA PREGHIERA

Ti chiedo perdono, Signore,
per le volte in cui,
con la scusa di divertirmi,
ho dimenticato i miei impegni
verso me stesso e verso gli altri.
Ti chiedo perdono anche
per le volte in cui ho esagerato o,
al contrario, mi sono rifugiato
in una sterile malinconia.
Tu sei gioia e ristoro,
lontano da te,
nulla può dare felicità piena.
Ti chiedo perdono, dunque,
e so di poter sempre confidare
nel tuo abbraccio di Padre.
Amen

CANZONI

Le canzoni citate nella tappa possono prestarsi bene per introdurre delle riflessioni:

“IL TEMPO NON TORNA PIÙ” – Fiorella Mannoia

“E INTANTO IL TEMPO PASSA” – Negrita

“IL VUOTO” – Franco Battiato

“SECONDO TEMPO” –Max Pezzali

“TIENI IL TEMPO” – 883

Si puo' fare!

IL TEMPO DEL SERVIZIO

Obiettivi:

- **Individuare le caratteristiche del tempo da dedicare al servizio, partendo dal significato evangelico del "servire".**
- **Trasmettere il messaggio del tempo del servizio come tempo di crescita e di sviluppo personale.**
- **Riflettere sulle possibili distorsioni che si possono nascondere nel vivere la dimensione del servizio.**
- **Approfondire il senso del servizio della Chiesa e nella Chiesa.**

"...come il figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire..."

(Mt 20, 28)

C'è un tempo nella nostra vita da dedicare anche agli altri, un tempo che arricchisce gli altri e soprattutto noi stessi. Il tempo del servizio è il tempo per offrire un po' delle nostre capacità, o semplicemente della nostra compagnia, alle altre persone.
Gesù ci ha insegnato con la sua vita l'importanza di mettersi al servizio degli altri. Pensiamo a quante volte nel Vangelo Egli si è messo al servizio dei suoi amici: aiutandoli, confortandoli, divertendosi con loro, donando tutto se stesso all'umanità.
Utilizzare il proprio tempo per il servizio significa proprio donare se stessi agli altri. Il senso del dono è allora una caratteristica innata dell'essere umano: ciascuno di noi ha l'opportunità di essere regalo per un'altra persona. Mettersi al servizio di qualcuno ha molteplici sfaccettature: significa fare compagnia alla nonna, andare a fare la spesa al vicino di casa, preparare il tavolo, riordinare la casa, compiere insomma gesti o favori alle persone, partendo da quelle con cui viviamo. Significa in senso più ampio rispettare a tal punto l'essere umano da dedicare un po' del nostro (preziosissimo!) tempo a chi ne ha necessità.
Servire gli altri non significa allora essere sottomessi o schiavi di qualcuno, bensì offrire volontariamente il proprio tempo.
Il servizio non è inteso solamente come volontariato ma anche come partecipazione attiva alla vita della comunità, come condivisione delle proprie competenze con gli altri per cercare di aumentare il benessere della società in cui si vive.
Spesso siamo portati a pensare che fare del volontariato significhi soprattutto offrire assistenza alle fasce più deboli della società, in realtà nel servizio possiamo anche includere tutte

quelle azioni di cooperazione[1], cittadinanza attiva[2] e sviluppo di comunità[3] che contribuiscono alla creazione di un'educazione collettiva per una migliore convivenza.
Il tempo del servizio è quello donato con gratuità e umiltà a qualcuno, che sia una singola persona, un gruppo, una comunità o l'intera società.
Possiamo dunque intendere il servizio con tre diverse accezioni: come compassione, come collaborazione e come cooperazione.
Il servizio inteso come *compassione* significa "patire con", ovvero entrare in empatia con una persona in difficoltà, condividere la sofferenza, la solitudine; il servizio può essere così inteso come una sorta di "fratellanza". Gesù ci ha insegnato in più occasioni questo tipo di servizio: pensiamo a tutte le volte in cui si è trovato a consolare qualcuno, a sostenere o semplicemente ad ascoltare.
In secondo luogo il servizio può essere inteso come *collaborazione*: offrire il proprio tempo per collaborare con altri, imparare ad agire in gruppo, sentirsi parte di qualcosa di più grande, un'organizzazione, un'associazione, una città, la Chiesa, ecc. Servire significa imparare a collaborare con altri per perseguire un fine comune.
Infine il servizio viene inteso come *cooperazione*: è la collaborazione in senso più ampio che avviene non tra singole persone ma tra organizzazioni, tra comunità, tra associazioni. Servire in questo caso significa agire insieme per migliorare l'intera società.

POWER

L'utilizzo, o meglio, il dono del nostro tempo per il servizio offre diverse opportunità che sono dei punti di forza sia per chi dà, sia per chi riceve.
Innanzitutto il tempo speso per servire delle persone o una causa è sempre e indiscutibilmente tempo speso bene, non sprecato, perché comunque è utile a qualcuno.
Può capitare che nel compiere un'attività di servizio non ci si senta soddisfatti o si provi fatica, finendo col pensare che gli sforzi profusi siano inutili. In realtà, difficilmente sono inutili, perché anche se non si vedono immediatamente i risultati, se non si hanno rimandi positivi o se non si prova più piacere nell'attività che si sta svolgendo, comunque nella maggior parte dei casi il tempo per il servizio arricchisce.
Prima di tutto si possono conseguire delle nuove abilità e aumentare il proprio bagaglio di esperienze, le quali
potrebbero tornare utili anche al di fuori del servizio in altri ambiti della propria vita.
Per esempio nel tempo del dovere, a scuola come nel lavoro, grazie alle competenze "in più" possono presentarsi sul cammino delle opportunità che altrimenti non sarebbero arrivate, come la scelta di un corso di studi piuttosto che un altro, o come l'inizio di una particolare attività professionale; oppure nel tempo libero, scoprendo che è proprio grazie a un certo tipo di esperienza che si trova una propria dimensione

1 *Cooperazione: è "operare con", cioè lavorare insieme per raggiungere un obiettivo comune in una particolare iniziativa.*

2 *Cittadinanza attiva: è la partecipazione consapevole alla vita civica da parte dei singoli cittadini al fine di tutelare i propri e altrui diritti e di migliorare lo stile di vita dell'intera comunità.*

3 *Sviluppo di comunità: è considerare la comunità come attore di cambiamento sociale. L'individuo è parte di una rete che egli stesso contribuisce a costruire, stabilendo così una forte interdipendenza tra il benessere individuale e quello collettivo.*

anche nel divertimento, nello svago; oppure ancora si possono aprire altre porte nel mondo del servizio, con la possibilità di dedicare il proprio tempo e le proprie nuove abilità ad altri tipi di necessità.
In secondo luogo, grazie alle persone che si possono incontrare prestando un certo servizio, ci si può arricchire dal punto di vista degli affetti, forse perché è più facile trovare persone a noi più affini, o forse semplicemente perché il tempo speso a fianco di qualcun altro che fa altrettanto porta ad intensificare lo "scambio di affetto".
Tutti questi elementi danno poi la possibilità di approfondire la conoscenza di se stessi: se si vuole donare del tempo per servire, e soprattutto se lo si vuole fare bene, ci si deve mettere in gioco e in discussione continuamente. Può essere molto faticoso trovarsi faccia a faccia con se stessi, ma senza dubbio è un utile cammino di crescita personale.
Il tempo da dedicare per il servizio è una scelta libera e volontaria e questo è proprio il suo punto di forza. Molto tempo della nostra vita infatti è dedicato ad attività che spesso non possiamo scegliere: abbiamo quella materia da studiare, quel lavoro da svolgere, ecc. Il tempo da dedicare al servizio invece è totalmente una scelta personale. Ciò significa che è anche una presa di responsabilità nei confronti di qualcun altro o qualcos'altro, oltre che di se stessi; ma non una responsabilità imposta, bensì assunta volontariamente. Scegliere in modo libero a quale attività dedicarsi offre l'opportunità di cercare ciò che è più adatto alle proprie capacità, ciò che fa sentire maggiormente realizzati e soddisfatti, ciò in cui più si crede. Compiere una scelta del genere permette inoltre di uscire da se stessi per andare verso gli altri, sentendosi parte di qualcosa di più grande in cui anche il proprio piccolo contributo può aiutare a migliorare l'intera comunità.
Inoltre, il fatto che si tratti di una scelta permette anche alla persona di lasciare, di smettere di dedicarsi a quell'attività, di cambiare con una certa facilità, cosa che invece è un po' più difficile quando si tratta per esempio di scuola o lavoro. Scegliere di dedicare del tempo al servizio non è cosa da tutti, ma certamente è un bell'investimento sul presente, perché ci si offre qui e ora in un momento storico preciso, in un'attività precisa, ed è qui e ora che si ha la possibilità di imparare e donare nuove cose.
Nel tempo dedicato al servizio inoltre non sono necessarie abilità specifiche. Vi sono talmente tanti ambiti in cui potersi esprimere che anche se si pensa di non possedere specifiche competenze, è possibile dedicarsi agli altri. A volte infatti fare servizio significa semplicemente offrire la propria presenza, la propria compagnia, entrare in empatia con l'altro, insomma offrire la propria "competenza affettiva"[4], che ciascuno di noi, in quanto essere umano, possiede.

SHADOW

Abbiamo appurato che utilizzare il nostro tempo per il servizio può offrire diversi vantaggi. È anche vero però che vi sono delle zone d'ombra di cui tener conto quando

4 *Competenza affettiva: è la capacità di entrare in relazione con gli altri, di cooperare e stabilire legami sociali, con una particolare sensibilità verso i propri e gli altrui sentimenti.*

si sceglie di impegnare il proprio tempo nel servizio.
La prima fra tutte è il fatto che può succedere, ad un certo punto, di svolgere un servizio soltanto per se stessi. Sembra assurdo, ma è un'eventualità molto comune quella di non accorgersi che il proprio donarsi è in realtà un atto egoistico.
Questo può succedere per esempio quando l'attività in cui ci impegniamo è estremamente piacevole per noi. In questo caso rischia di passare in secondo piano la vera motivazione per cui facciamo un servizio e così facendo rischiamo di farlo male, a discapito degli altri e a volte anche di noi stessi. In questi casi bisogna allora avere il coraggio di farsi da parte e di impegnarsi magari in qualcos'altro, lasciando spazio anche a persone nuove. Questa situazione si può verificare principalmente dopo tanto tempo che ci si dedica sempre alla stessa cosa: si crea una sorta di routine e si può perdere di vista la motivazione e gli obiettivi per cui si era deciso di intraprendere quell'attività. Persone nuove possono apportare invece idee più fresche, innovative e utili per quel tipo di servizio.
Un altro rischio che si può correre dedicando tempo al servizio è quello di sottrarre tempo ad altre attività altrettanto o forse ancora più importanti della nostra vita: per esempio lo studio, la famiglia, il divertimento, gli affetti...
Ci può quindi essere il rischio, per esempio, di fare benissimo l'animatore, ma di esagerare e di togliere tempo alla scuola o alla collaborazione in famiglia e questo non è positivo.
Come in tutte le cose della vita è necessario utilizzare il tempo con equilibrio: c'è un tempo per il servizio, c'è un tempo per il dovere, per gli affetti, per il divertimento e per il riposo. È davvero importante trovare l'equilibrio giusto e stabilire delle priorità nell'utilizzo del proprio tempo.
Infine, come dicevamo, tra i vantaggi del tempo del servizio c'è il fatto che si tratta di una libera scelta e in quanto tale flessibile. Qui dobbiamo esaminare il risvolto della medaglia: è vero che siamo liberi, che possiamo smettere o cambiare servizio quando vogliamo, ma questo può condurre alla superficialità, ad iniziare per esempio diverse cose senza portare nulla a termine. Inoltre questa "flessibilità" può generare una deresponsabilizzazione, che provoca una perdita di costanza e di interesse nei confronti del servizio scelto, nonché una mancanza di riguardo nei confronti delle persone con cui si collabora. Scegliere di dedicare il proprio tempo a qualcuno o qualcosa dovrebbe quindi essere una scelta consapevole, matura e responsabile.

TRAP

Strettamente correlate ai punti d'ombra sono le cosiddette "trappole" che possiamo incontrare sul nostro cammino quando ci dedichiamo agli altri.
A volte, quando svolgiamo un servizio da parecchio tempo può crearsi in noi una sorta di vera e propria dipendenza. È la necessità di "fare", fare sempre qualcosa, non riuscire a stare fermi e non riuscire a dire di no, anche quando si dovrebbe. È una trappola molto insidiosa, celata dal senso di colpa che scaturirebbe in noi se rifiutassimo di fare qualcosa che ci viene chiesto.
Ci è sempre stato detto che fare un servizio per gli altri è donarsi completamente ed incondizionatamente, ma questo non significa per forza dire sempre di sì a tutto ciò che ci viene detto o chiesto. La maturità del vivere il servizio è la capacità di dire an-

che dei no e del sapersi tirare indietro quando è necessario, anche se questo può farci soffrire o in qualche modo sentire in colpa.
Tra gli effetti di una dipendenza in generale c'è innanzitutto quello di trascurare gli affetti, i doveri e di non vedere altro che l'oggetto di dipendenza; in particolare per il tempo del servizio, si può arrivare al punto di non riuscire a staccarsi e non capire neppure quando è il momento di farlo o quando il nostro ciclo in quel servizio è finito ed è il momento di dedicarsi ad altro.
Altra trappola invece è quella di sentirsi un supereroe, indispensabile ed insostituibile. Non soltanto nel tempo che dedichiamo al servizio, ma in generale nella nostra vita, a volte rischiamo di sentirci eccessivamente "importanti", come se il mondo non andasse avanti se non ci fossimo noi. Ancor di più in questo genere di cose, che vengono fatte con il cuore, spesso è facile farsi prendere dall'entusiasmo, avere migliaia di idee, fare milioni di cose e sentirsi poi in un certo senso legati a tal punto da pensare che il servizio non possa più fare a meno di noi. Agire nel nostro piccolo significa volare alto, ma con umiltà e con la consapevolezza che se manchiamo noi non crolla il mondo.
La trappola opposta è invece quella di lasciar fare agli altri e non impegnarsi in nulla, pensando che tanto qualcuno lo farà. A volte, proprio perché la società in generale ci insegna ad essere al centro del mondo, non siamo disposti a ritagliare un po' del nostro prezioso tempo per dedicarlo ad altri, nascondendoci dietro alle nostre necessità, che certamente vengono prima di quelle altrui.
A tal proposito è interessante notare come nelle società più "arretrate" o più in difficoltà ci sia un senso di comunità e di solidarietà sociale molto più forte rispetto a quelle dove il livello di benessere è più alto.
È interessante notare come l'idea del tempo sia così diversa tra le culture e nelle diverse epoche storiche. Pensiamo alle nostre nonne e bisnonne che avevano otto o nove figli, lavoravano ed avevano ancora il tempo per occuparsi anche dei figli degli altri. Vi era una concezione diversa dell'uso del tempo, forse anche perché non vi erano le pretese che abbiamo noi oggi nella nostra vita. Purtroppo nella nostra società benestante ci siamo creati dei bisogni che un tempo non c'erano e per soddisfarli tutti abbiamo ovviamente bisogno di più tempo. Così abbiamo per esempio il bisogno di andare dall'estetista, in palestra, a fare shopping, e ci resta sempre meno tempo da dedicare a chi ci sta vicino (o almeno è ciò di cui ci autoconvinciamo quando veniamo risucchiati in questo vortice).
A volte invece possiamo essere spinti a fare un servizio con un secondo fine, ad esempio affettivo o economico. In tal caso viene meno uno dei principi fondamentali del servizio ovvero la gratuità. Questa trappola è più insidiosa in quei servizi che prevedono un rimborso spese per i volontari, come ad esempio il Servizio Civile Volontario. Questo può essere sì un incentivo ed è senz'altro un riconoscimento per i volontari che scelgono questa strada, ma non deve diventare uno dei motivi principali per scegliere di dedicare questo tempo al servizio degli altri, altrimenti viene meno il senso.
Può capitare inoltre che, quando ci impegniamo in un determinato servizio, ci facciamo prendere a tal punto da pensare che sia la cosa migliore in assoluto. Rischiamo così di chiuderci a coltivare il nostro orto, evitando di collaborare con altri che magari hanno le stesse nostre finalità e facendo così più del male che del bene al nostro servizio. Può addirittura capitare di cominciare a pensare che "il fine giustifica i mezzi" e quindi che sia possibile utilizzare anche metodi non proprio ortodossi per ottenere qualcosa che si crede buono e utile, soprassedendo su principi morali, ideali, o compiendo anche atti illeciti o addirittura reati.

LIVING INNOVATION

"Nessuno insegna a nessuno, tutti imparano da tutti"

(Paulo Freire)

Il messaggio che vogliamo trasmettere è proprio questo: nel tempo del servizio è importante che ci sia uno scambio reciproco; mettersi al servizio significa avvicinarsi all'altro e donare per quanto possibile se stessi, con umiltà, senza la pretesa di voler insegnare qualcosa agli altri. Ognuno, chi dà e chi riceve, impara qualcosa dall'altro.
Non c'è nessuno che possa mettersi sul piedistallo e pensare di essere migliore dell'altro: ciascuno ha pari dignità e la dignità gli viene data dal fatto che l'uno è riconosciuto dall'altro come portatore di un bagaglio emotivo ed esperienziale ed in quanto tale degno di rispetto. Il rispetto quindi viene dato grazie al dono. Così possiamo dire che il dono viene fatto sia da chi si mette al servizio, sia da chi ne usufruisce.

UNA BANCA DEL TEMPO

Per concretizzare questo nella nostra vita vi sono infinite proposte di volontariato che qui non stiamo a sottolineare. In questa sede vorremmo proporre invece un'esperienza un po' diversa e forse ancora poco conosciuta: la banca del tempo.
Vogliamo quindi offrire uno spunto e dei suggerimenti pratici agli animatori che volessero fondare delle piccole banche del tempo all'interno dei gruppi parrocchiali.
La Banca del Tempo è definita come libera associazione tra persone che si auto-organizzano e si scambiano tempo per aiutarsi soprattutto nelle piccole necessità quotidiane.
Chiunque può fondare una Banca del Tempo. Bastano 4-5 persone che, attratte dall'idea, coinvolgano amici e conoscenti fino ad arrivare ad un massimo di 15-20 persone che formeranno il gruppo promotore. Sulla base delle varie esperienze italiane, è importante sperimentarne il funzionamento all'interno di questo gruppo, per poi eventualmente estenderla all'intera cittadinanza. In Italia vi sono molte esperienze anche ventennali di Banche del Tempo, le prime sono state fondate in Emilia Romagna. Su internet si possono raccogliere numerose informazioni (primo fra tutti www.tempomat.it, il sito dell'Osservatorio nazionale delle Banche del Tempo).
L'organizzazione della Banca del Tempo, per quanto riguarda gli scambi di tempo e la loro contabilità, è copiata dalle banche vere. Gli scambi si pagano in assegni presi dal libretto in dotazione di ciascun socio. Ogni socio ha un proprio conto corrente sul quale la segreteria (costituita da una o due persone) segna i crediti (cioè le ore date, con gli assegni depositati) e i debiti (con le ore ricevute, cioè gli assegni spesi). Non si maturano interessi sui depositi e non si pagano interessi quando si va in rosso. Non c'è inoltre l'obbligo di usufruire per forza dei servizi offerti dagli altri, il meccanismo non si fonda sul "do ut des", perché l'obiettivo è la gratuità: può anche capitare che qualcuno abbia un bilancio in positivo con molte ore date e pochissime ricevute. Al contrario è ovviamente vietato avere costantemente un bilancio in negativo: chi ritira soltanto è richiamato a rientrare, ma se continua viene gentilmente messo alla porta.
Le ore che vengono messe a disposizione dai soci contengono i servizi che si vogliono offrire e possono essere i più disparati; sul sito dell'Osservatorio nazionale delle BdT si può trovare un lungo elenco di esempi di attività (oltre che fac-simili di assegni ed

una guida pratica per la creazione delle BdT), ma ciascun gruppo può, anzi dovrebbe, creare il proprio elenco di attività in base alle esigenze dei suoi membri.
Crediamo che questa attività potrebbe davvero interessare i ragazzi, responsabilizzarli ed offrire loro la possibilità di donare veramente ciò che vogliono (sia in quantità di tempo, sia in attività).
Riassumendo, i presupposti fondamentali per la creazione di una BdT sono essenzialmente due: il primo è che le entrate e le uscite di una persona siano o in positivo o al massimo in pari, il secondo è che tutte le prestazioni siano assolutamente gratuite.

Per ogni tipo di informazione o approfondimento è possibile visitare i siti delle diverse Banche del Tempo e dell'Osservatorio Nazionale Banche del Tempo.

PER UNA CHIESA (CHE) SERVA

Il servizio è un gesto di carità rivolto a Dio e al prossimo, un gesto che prima di tutto abbiamo ricevuto (memoria) e che siamo chiamati a donare e annunciare (profezia).
Non si tratta però solo di gesti. Il servizio cristiano, il servizio ecclesiale, è principalmente uno stile, una caratteristica che contraddistingue un'esistenza di vita. Potremmo dire che non si può essere cristiani se non si vive la dimensione del servizio, dell'essere per Dio, per gli altri e anche per se stessi nella misura in cui questo umanizza la propria vita. E questo stile deve essere umile per essere evangelico. Un servizio vissuto con superiorità non è più servizio, bensì una prestazione.
Il servizio non va inteso solo come rivolto dalla Chiesa al suo esterno, perché in seno alla Chiesa stessa vive e opera questa dimensione: nella Chiesa il servizio è quanto di più prezioso esista. Deve essere però un servizio in comunione, che crei e mantenga legami e relazioni di fraternità e fratellanza (non vi chiamo più servi, ma amici… dice il Signore).
Di fondamentale importanza nella Chiesa è il servizio svolto da tutti coloro che per vocazione si dedicano a tempo pieno al Regno di Dio: ministri ordinati e religiosi. Tuttavia, nel presente, e soprattutto nel futuro, diverrà determinante il servizio reso dai laici, cioè da tutti coloro che battezzati e credenti compongono il Popolo di Dio. Questo ci invita a riflettere sul fatto che una Chiesa portata avanti solamente come istituzione non può avere futuro perché non rientrerebbe nel progetto di Dio secondo il Vangelo. Il servizio che i ministri ordinati e i laici offrono per la Chiesa dovrebbe sempre essere un servizio reso vicendevolmente nella continua ricerca della comunione.
Ciascuno, in quanto membro della Chiesa è invitato ad offrire il proprio tempo in un'ottica davvero evangelica, ciascuno secondo le proprie capacità.
Vissuto all'interno della Chiesa, il servizio allora assume un significato in più ed una responsabilità maggiore: quella cioè di donarsi agli altri come Gesù si è donato agli uomini. Allora per esempio fare l'animatore in Parrocchia significa essere animatore: colui che non si limita a far giocare un gruppo di ragazzi, ma che guardando con gli occhi di Gesù, vede in ciascun ragazzo un tesoro prezioso e se ne assume la responsabilità educativa.
Così, a tutti i livelli, chi presta servizio all'interno della Chiesa, consacrato o laico, dovrebbe lasciarsi ispirare prima di tutto dal Vangelo, con la consapevolezza di non essere soli (nel bene e nel male), ma costantemente accompagnati dai fratelli e da Dio.

TAKING HOME MESSAGE

"Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date" ***(Mt. 10, 8)***

SUGGERIMENTI PER L'ATTIVITÀ

Questa raccolta propone una serie di spunti molto variegata che può essere utilizzata in diversi modi.
Vengono approfonditi sostanzialmente due dei temi proposti dal quarto capitolo della traccia ORA:

- il senso del servizio: l'importanza della conoscenza di se stessi e del vero contatto con le altre persone, la necessità della collaborazione nello svolgere un servizio, la difficoltà di riconoscere il servizio nei gesti quotidiani;
- il servizio inteso come partecipazione attiva alla vita della comunità volta al miglioramento della società.

Per il primo tema è proposto un mix di attività legate tra loro che può essere utilizzato in un unico incontro oppure suddiviso in più incontri. Per il secondo invece si suggerisce un'attività strutturata e una serie di testi da utilizzare come spunto o anche solo come informazione.

ATTIVITÀ 1

Si può iniziare l'incontro introducendo rapidamente il tema del tempo del servizio senza svelare particolari che dovrebbero uscire man mano nel corso dell'incontro, possibilmente dai ragazzi. Per esempio sarebbe opportuno evitare di sottolineare che servizio non è solamente fare del volontariato o qualche attività particolare, bensì che ha un significato più ampio come è indicato nell'introduzione di questa tappa. Meglio per il momento sorvolare sulla questione.
Si può passare dunque alla prima attività, spiegando l'importanza di impegnarsi a rispettarne le regole e di provare a concentrarsi ed emozionarsi.

ATTIVITÀ 1.1

SCOPO DELL'ATTIVITÀ
Quando si dona del tempo a qualcuno, quando si presta un servizio, è necessario sapere con esattezza ciò che si fa e come lo si fa, e poi osservare i comportamenti della persona che abbiamo di fronte; bisogna essere pronti ad orientarsi verso l'altro, a percepire le due persone insieme. Ancora più che il servizio stesso che noi offriamo è importante il contatto con le altre persone,

che passa attraverso il contatto con se stessi: la conoscenza del proprio io e delle altre persone crescono di pari passo e si aiutano a vicenda.
Il servizio non è quindi fine a se stesso, l'obiettivo non è esclusivamente quello di "fare" una determinata cosa o quello di aiutare qualcuno, ma anche quello di mettere in gioco qualcosa di proprio, di aprire la propria persona agli altri cercando di entrare in un contatto profondo che porti ad una crescita per tutti.
L'attività che segue ha l'obiettivo di far sperimentare ai ragazzi un modo particolare per entrare in contatto con i loro amici e far capire loro l'importanza del cercare la profondità nelle relazioni con le persone; il servizio perde il suo significato se è "fatto solo per farlo", solo perché ce n'è molto bisogno, perché si è obbligati, perché si cerca una gratificazione personale. Diventa una bella scatola... ma vuota! Quello che la riempie è la relazione con le persone coinvolte in questo servizio.

DURATA DELL'ATTIVITÀ
20/30 minuti.

OCCORRENTE
- Un silenzio assoluto che crei la giusta atmosfera
- Un animatore o un'animatrice che abbia voglia di guidare l'attività dando le istruzioni con voce calma e rassicurante, cercando di coinvolgere il più possibile le persone e di farle emozionare

SVOLGIMENTO DELL'ATTIVITÀ
Sparpagliare i ragazzi in piedi in uno spazio libero e poi dare le seguenti istruzioni, possibilmente molto lentamente.

"Scegliete un compagno con il quale volete provare ad instaurare un contatto particolare.
Mettetevi uno di fronte all'altro a circa 80 cm di distanza.
Alzate verticalmente i palmi delle mani e poggiateli contro quelli del compagno.
Chiudete gli occhi, staccate le vostre mani da quelle del compagno e fate tre giri intorno a voi stessi. Poi, sempre ad occhi chiusi, tornate nella posizione di partenza e riappoggiate i vostri palmi contro i suoi. Per riuscire a trovare le sue mani, dovete lasciarvi guidare dal calore che queste emanano e avvicinarvi lentamente in avanti.
Non parlate e tenete gli occhi chiusi.
Ora provate dall'inizio: chiudete gli occhi e cercate di percepire il calore delle vostre mani.
Ora staccate le mani da quelle del vostro compagno, rilassate le braccia e iniziate a compiere tre giri intorno al vostro asse. Toccate poi di nuovo i palmi del vostro compagno. Procedete lentamente e concentrate la vostra attenzione su di lui e sulle sue mani; cercate di percepire da dove inizia precisamente l'emanazione di calore delle sue mani.
Alla fine ditevi a vicenda come vi sentite e che cosa avete provato facendo questo esercizio.
Ora con calma sceglietevi un nuovo compagno. (ripetere le istruzioni da capo).
Discutete col vostro nuovo compagno di questa esperienza.
Sceglietevi ancora un compagno. (ripetere le istruzioni da capo).

Terminato il terzo giro di esercizi, formare gruppi da circa 8-10 persone e dare un foglietto con i seguenti spunti per la riflessione. Le domande possono essere usate anche come traccia per gli animatori per guidare la condivisione senza dare nulla ai ragazzi.

- Pensate alla prima sequenza di esercizi e al primo compagno con cui li avete fatti. Come vi siete sentiti facendo questo esercizio? Avete trovato le mani del vostro compagno? Siete riusciti con facilità a rispettare le regole del gioco? Che cosa vi ha aiutato a portare a termine il gioco? Che cosa ve lo ha impedito? Se doveste ripetere il gioco, che cosa fareste di diverso?
- Pensate ora alle altre due sequenze e ai relativi compagni. C'è stato qualcosa di diverso questa volta rispetto la prima? Avete agito allo stesso modo o diversamente? Avete l'impressione di aver appreso qualcosa in più rispetto alla prima volta? Che cosa? Vi è piaciuto concentrare la vostra attenzione sul compagno? Voi e il vostro compagno eravate in sintonia? Che percezione di voi stessi avete avuto nel corso dell'esercizio? Avete sentito più forte il contatto con voi stessi o con l'altra persona?
- Provando a spostare il discorso sulla vita concreta, quanto pensate di essere in grado di entrare in contatto con le altre persone? E con voi stessi? Pensate che le vostre relazioni siano superficiali o profonde?
- Entrando ancora più nello specifico del tema del servizio, quanto è importante entrare in contatto con le persone con cui si ha a che fare e cercare di conoscerle? Quanto è importante avere una buona conoscenza di se stessi? Fare un servizio significa assolvere ad una serie di doveri, seguire una scaletta con un preciso obiettivo, o significa provare a rendere felici le persone? Qual è il vero fine del servizio secondo voi?

ATTIVITÀ 1.2

SCOPO DELL'ATTIVITÀ
Nel momento in cui ci si trova a prestare certi tipi di servizio, come l'animatore in parrocchia o in oratorio, o come il volontario in qualche associazione, si sperimenta un altro tipo di relazione, anch'esso molto importante: quello con le persone che come noi si dedicano al servizio in quello stesso contesto. Entrare in contatto profondo non soltanto con i fruitori del servizio ma anche con i nostri collaboratori è fondamentale per raggiungere gli obiettivi che ci si pone, ma soprattutto è importante per la crescita e la maturazione a cui può portare il lavoro di squadra: se ognuno agisse per conto proprio non ci sarebbero sufficienti stimoli o segnali per capire se si sta sbagliando qualcosa.
La prossima attività servirà proprio a capire l'importanza della cooperazione, del coordinarsi per raggiungere uno scopo o risolvere un problema, mettendo in luce il fatto che se ognuno cerca di fare di testa propria, le cose si complicano.

DURATA DELL'ATTIVITÀ
20/30 minuti.

SVOLGIMENTO DELL'ATTIVITÀ
Ritornare nello spazio libero usato per l'attività precedente e dare le seguenti istruzioni.

In questo gioco dovrete risolvere un problema tutti insieme. Potrete riuscirci solo se collaborate nel modo giusto, agendo con calma.
Formate gruppi di otto o dieci persone.
Mettetevi in cerchio, spalla a spalla, e allungate le braccia in avanti, verso il centro del cerchio.
Prendete ora due mani, evitando però di scegliere le mani di una stessa persona o quelle del vostro vicino.
In questo modo, dovete formare un nodo ben saldo; non cercate la soluzione più semplice, in modo da rendere interessante la seconda parte del gioco, in cui dovrete sciogliere il nodo.
La regola del gioco è questa: non dovete lasciare le mani che avete preso in precedenza.
Ora cercate di sciogliere il nodo in modo da trovarvi per mano in cerchio.

I tentativi possono proseguire per circa 5-10 minuti e poi, indipendentemente dal risultato, con gli stessi gruppi riunirsi per la condivisione seguendo questa seconda serie di spunti.

- Come avete proceduto per sciogliere il nodo? Siete riusciti a mettervi d'accordo oppure ognuno ha agito per conto proprio? Qualcuno ha preso la guida del gruppo? Come vi siete sentiti?
- Quando si decide di dedicare del tempo ad un servizio, è normale trovarsi a collaborare con altre persone. Per cui, come nel caso del gioco, si possono verificare molte situazioni in cui è necessario risolvere dei problemi. Quanto è importante il gioco di squadra nello svolgere un servizio? Ritenete che sia più produttivo agire da soli, ognuno per conto proprio? È necessaria la presenza di una guida, di un leader? Quanto siete disposti a mettervi in gioco nella collaborazione con gli altri?

ATTIVITÀ 1.3

SCOPO DELL'ATTIVITÀ
Ogni persona, possibilmente anche gli animatori, dovrà analizzare le attività di servizio a cui dedica il proprio tempo sfruttando la chiave di lettura proposta in ogni capitolo della traccia ORA: bisognerà individuare i punti di forza (power) e i punti deboli (shadow) del servizio che si svolge e formulare delle proposte di miglioramento (living innovation).
Secondo obiettivo è capire che il servizio non si esaurisce in una serie di attività che si svolgono come volontariato, bensì deve diventare uno stile di vita, che porta a rivalutare i più piccoli gesti quotidiani e le relazioni con le

persone che più ci sono vicine.

DURATA DELL'ATTIVITÀ
30/50 minuti.

SVOLGIMENTO DELL'ATTIVITÀ
Terminato il precedente gruppo di condivisione (oppure subito all'inizio dell'incontro se si decide di suddividere l'attività), consegnare ai ragazzi la scheda che si può trovare nella pagina seguente.

- Nella prima colonna i ragazzi devono elencare le attività a cui dedicano del tempo come servizio;
- nella seconda (power) devono spiegare quali sono i punti di forza delle attività a cui prendono parte, gli aspetti positivi e arricchenti, i motivi per cui continuano ad offrire il proprio tempo in quei contesti;
- nella terza (shadow) devono illustrare, se esistono, le ombre, gli aspetti negativi di quelle attività, i problemi che incontrano, le cose che fanno stare male;
- nella quarta (living innovation) devono provare a fare delle proposte per risolvere gli eventuali problemi e per migliorare la qualità del servizio che stanno svolgendo.

Si procede dunque a condividere sulle cose scritte; quasi sicuramente pochissimi avranno elencato tra i servizi quei gesti quotidiani che si fanno per aiutare qualcuno, per stare vicino ad una persona, ad un amico, ad un famigliare: servizio non significa soltanto attività di volontariato o di assistenza; servizio è anche aiutare in casa con le faccende, accompagnare la nonna, giocare col fratellino, aiutare un compagno a studiare, ecc. Non accorgendosi di questo, si rischia a volte di dedicare troppo tempo al volontariato riducendo il tempo che siamo chiamati a donare alle persone con cui viviamo.

È importante quindi a questo punto concludere sottolineando questa osservazione e indurre i ragazzi a rivedere il proprio concetto di servizio.
Si può quindi dire ai ragazzi di rivalutare l'elenco dei servizi e aggiungerne di nuovi alla luce di queste nuove riflessioni, proponendo poi di rianalizzare tutti insieme anche le altre tre colonne della scheda.

IL MIO TEMPO PER IL SERVIZIO	
POWER	
SHADOW	
LIVING INNOVATION	

ATTIVITÀ 2

Nelle precedenti attività si è analizzato il tempo del servizio inteso, in senso generale, come tempo dedicato a delle persone in particolare, sia come volontariato sia come vita quotidiana. Con questa proposta si vuole aggiungere una chiave di lettura e allargare il discorso (il quale ovviamente ha senso anche se slegato dalle altre attività proposte) al tema della partecipazione attiva alla vita della comunità in cui viviamo. Il servizio non è visto solamente come volontariato in una particolare attività assistenziale o formativa, bensì come opportunità di condivisione delle proprie competenze con gli altri per cercare di aumentare il benessere della società in cui si vive.
Nel concetto di servizio si andranno quindi ad includere tutte quelle azioni di cooperazione ("operare con", lavorare insieme con un fine comune) e di cittadinanza attiva (partecipazione consapevole alla vita civica da parte dei cittadini) che hanno lo scopo di tutelare i propri e gli altrui diritti e di creare un'educazione collettiva per una migliore convivenza.

ATTIVITÀ 2.1

SCOPO DELL'ATTIVITÀ
Attraverso una simulata, una specie di gioco di ruolo, nel quale si inscenerà una riunione di un ipotetico Consiglio Comunale, si intende far sperimentare ai ragazzi uno dei modi di impegnarsi per il bene della comunità in cui si vive. Inoltre questa attività può dimostrare la difficoltà di elaborare un'opinione coerente sui problemi da affrontare e di fare delle scelte che hanno implicazioni sulla vita di altre persone.
Ovviamente non a tutti capiterà nella vita di fare attività politica e di entrare a far parte di un'amministrazione pubblica; sarebbe però fondamentale che si capisse l'importanza dell'interesse per quello che succede nel mondo intorno a noi e per gli organi, le persone, i dibattiti, le decisioni che influenzano in modo decisivo le vite di tutti. Non tutti sono chiamati a coprire certi ruoli, ma tutti siamo chiamati ad informarci e se possibile a partecipare in qualche modo al dibattito. Anche questo è servizio.

DURATA DELL'ATTIVITÀ
30/40 minuti.

SVOLGIMENTO DELL'ATTIVITÀ
L'attività che si propone è, come anticipato, la simulazione di una riunione di un Consiglio Comunale. Ogni persona avrà, come nella realtà, un ruolo preciso ed una propria opinione.
Ci sarà un ordine del giorno con una decisione importante da prendere: grazie ad un finanziamento, si ha a disposizione una somma di denaro per realizzare un progetto e bisognerà scegliere tra due proposte, entrambe molto importanti.
Di seguito si elencheranno una serie di "personaggi", ognuno col suo profilo: sarà importante per la buona riuscita della simulata che ognuno provi

ad "entrare nella parte" e a non farsi condizionare dalle proprie idee reali attenendosi al profilo assegnato. Decisivo sarà il ruolo del moderatore, che sarebbe bene fosse destinato ad un animatore: egli dovrà fare attenzione che la discussione sia civile e che le idee di tutti siano rispettate, che non si vada fuori tema, che gli "attori" non si lascino prendere la mano rischiando di far degenerare l'attività; inoltre sarà importante ad un certo punto far concludere la riunione prendendo una decisione definitiva.

ORDINE DEL GIORNO DEL CONSIGLIO COMUNALE
Destinazione della somma di Euro 300.000 stanziata dall'Unione Europea nell'ambito del progetto *"Per una città più vivibile, per una comunità migliore"*.
Destinazioni possibili della somma:

- Riqualificazione di una vecchia area dismessa per la creazione di un'area strutturata per bambini e ragazzi con installazione di altalene, scivoli, pista per pattini a rotelle e rampe per skateboard e sistemazione a verde dell'area.
- Abbattimento delle barriere architettoniche ancora esistenti, nel rispetto della normativa vigente.

PERSONAGGI E PROFILI

- Sindaco: potrebbe essere il sacerdote o un animatore;
- Presidente: è il moderatore (possibilmente animatore);
- Consigliere 1: è a favore della riqualificazione dell'area;
- Consigliere 2: è a favore dell'abbattimento delle barriere;
- Assessore alle politiche giovanili: è a favore della riqualificazione perché, secondo lui/lei, i disabili sono in quantità minore rispetto ai ragazzi che usufruirebbero dell'area;
- Assessore all'urbanistica: d'accordo con l'abbattimento delle barriere, ma se si potessero aggirare in qualche modo i vincoli del finanziamento, destinerebbe il denaro ad un altro progetto, tipo la sistemazione di un'area di parcheggio;
- Consigliere 3: è la persona "banderuola", va un po' dove tira il vento senza avere mai un'opinione vera e propria;
- Consigliere 4: non sa decidere, vorrebbe fare tutte e due le cose e propone di dividere la somma tra i due progetti pur sapendo che non è possibile;
- Consigliere 5: è il polemico della situazione: non vuole promuovere nessuno dei due progetti sostenendo che in ogni caso sarebbero soldi buttati;
- Consigliere 6: è assolutamente per l'abbattimento delle barriere architettoniche, una comunità si vede dal sostegno che sa dare a coloro che sono in difficoltà;
- Assessore alle politiche sociali: per via del suo ruolo è in una posizione difficile. Sostiene che sia con una scelta che con l'altra si scontenterebbe

qualcuno. Se vota per le barriere architettoniche i disabili della città sono felici, ma le famiglie e i giovani un po' meno; se vota per l'area giovani i disabili potrebbero protestare.

Sarebbe opportuno che gli animatori si informassero preventivamente su due cose. Primo, su come è strutturata a grandi linee una riunione di Consiglio Comunale, magari partecipando realmente ad una riunione di Consiglio del proprio Comune, per poter rendere più credibile la simulazione. Secondo, sul tema "barriere architettoniche" per poter fornire eventualmente informazioni ai ragazzi. Si consiglia pertanto una ricerca su internet e la lettura per sommi capi delle principali normative sul tema.
Per quanto riguarda i personaggi, se i ragazzi presenti all'incontro sono in numero maggiore rispetto ai profili si può assegnare lo stesso profilo (per esempio uno dei consiglieri) a più persone in modo che si vengano a formare gruppetti con opinioni comuni; bisogna solo fare in modo che ci sia equilibrio tra le fazioni di opinione diversa.

Una volta terminata la simulazione, si può aprire un momento di confronto e dibattito, con l'obiettivo di condividere le sensazioni e le emozioni provate. È stato interessante scoprire come funziona una riunione di Consiglio comunale? È stato difficile sostenere la propria opinione e dover fare una scelta? Ora è più facile comprendere l'importanza della partecipazione attiva dei cittadini alla vita pubblica?

ATTIVITÀ 2.2

SCOPO DELL'ATTIVITÀ
Si propone la lettura di uno dei noti editoriali del giornalista Massimo Gramellini intitolati "Buongiorno".
Insieme ai ragazzi si dovrà poi provare ad analizzare il concetto di dovere sociale, con lo scopo di individuare alcuni precisi impegni di gruppo per combattere la tendenza endemica del credere che comportarsi da buoni cittadini sia una cosa straordinaria, tanto rara da meritare la cronaca in prima pagina.

Farina di Brecht

Simone Farina è un calciatore di serie B che ha rinunciato a duecentomila euro per truccare una partita, denunciando il tentativo di corruzione alla magistratura. Un cittadino esemplare, si sarebbe scritto una volta. Ma adesso a fare il proprio dovere si diventa direttamente eroi. L'eterno presidente del calcio mondiale Joseph Blatter lo ha nominato ieri ambasciatore del fair play, che è come se Lady Gaga assegnasse i certificati di castità alle Orsoline.
Intendiamoci. Nessuna intenzione di sminuire la portata dell'evento. In questa fase di convalescenza dal bunga bunga la nostra immagine internazionale necessita di una lucidata e nulla può smacchiarla in profondità meglio di un esempio di serietà e pulizia. Eppure c'è qualcosa di stonato. Non in Farina, che sembra anzi il più im-

barazzato di tutti. Ma in coloro che lo esaltano come un essere sovrumano, con ciò ammettendo implicitamente che i comportamenti onesti non rappresentano più la normalità, ma l'eccezione. Di questo passo cominceremo a premiare il politico che non ruba, lo sportivo che non si dopa, l'impiegato che non si mette in mutua per andare a fare la spesa, il cassiere del bar che strimpella sinfonie di scontrini, l'automobilista che si arresta davanti alle strisce, il genitore che dà ragione all'insegnante invece che al pargolo, il banchiere che presta soldi a un giovane promettente invece che a un altro banchiere. «Sventurato il popolo che ha bisogno di eroi», sosteneva Brecht. E non conosceva ancora Blatter.

(Buongiorno, Massimo Gramellini 10/1/2012)

DURATA DELL'ATTIVITÀ
20/30 minuti.

SVOLGIMENTO DELL'ATTIVITÀ
Dopo aver letto il testo proposto si può passare alla condivisione di gruppo, eventualmente col supporto dei seguenti spunti.

- È proprio vero che comportarsi da buoni cittadini è una cosa straordinaria? Che aria si respira nelle realtà più vicine a noi (parrocchia, scuola, paese)?
- Vediamo delle differenze significative rispetto a quello che ci viene raccontato dai nostri genitori e nonni? Se sì, quali ne potrebbero essere le cause?
- Cosa può insegnarci Gesù in merito a questo? Essere cristiani rende più facile questo dovere? In che modo?
- Quale impegno concreto possiamo mettere in campo per dimostrare a noi stessi e agli altri la "normalità" dell'onestà?

ATTIVITÀ 2.3

Proposte concrete
In questo capitolo non si propone una vera e propria attività, bensì si illustrano due proposte concrete per trasformare in "servizio" alcuni gesti quotidiani e farli rientrare in un contesto di associazionismo e di cittadinanza attiva. La prima esperienza è il Gruppo di Acquisto Solidale, la seconda è la Banca del tempo, già segnalata nella tappa.

IL GRUPPO DI ACQUISTO SOLIDALE

Il GAS è prima di tutto un gruppo di persone che si sostengono per il raggiungimento di un fine comune. Non è un servizio offerto all'esterno, bensì il frutto della cooperazione dei suoi membri.
Il lavoro svolto di coordinamento e di referenza degli ordini di prodotti è di

tipo volontario.
Alcune persone si riuniscono e decidono di fare degli acquisti di determinati prodotti insieme, al fine di acquistare prodotti di qualità, ad un buon prezzo, a km O, favorendo così i produttori locali, anche di piccole dimensioni.
Il funzionamento del GAS vede la presenza di alcune figure: il coordinatore, che assicura la fluidità delle comunicazioni, i referenti dei vari prodotti, che si riuniscono periodicamente per decidere se e quali nuovi prodotti introdurre, valutano i prodotti e i fornitori, organizzano eventi di carattere informativo, raccolgono gli ordini e mantengono i contatti con i fornitori.
Ogni Gas ha delle regole al suo interno.
Si invitano gli animatori a cercare la presenza di GAS sul proprio territorio per verificare le disponibilità a partecipare a serate di presentazione di tale attività.

BANCA DEL TEMPO

Cos'è? Potremmo iniziare con il dire che è un sistema in cui le persone scambiano reciprocamente attività, servizi, saperi. Definendole quindi come: "libere associazioni tra persone che si auto-organizzano e si scambiano tempo per aiutarsi soprattutto nelle piccole necessità quotidiane". Sono "luoghi nei quali si recuperano le abitudini ormai perdute di mutuo aiuto tipiche dei rapporti di buon vicinato. Oppure si estende a persone prima sconosciute l'aiuto abituale che ci si scambia tra appartenenti alla stessa famiglia o ai gruppi di amici".
Le banche del tempo sono organizzate come istituti di credito in cui le transazioni sono basate sulla circolazione del tempo, anziché del denaro. La più grande differenza è che non si maturano mai interessi, né attivi né passivi! L'unico obbligo che si ha è il pareggio del conto.

OBIETTIVI

In linea di massima le finalità per cui si organizzano le BdT possono essere così sintetizzate:

- promuovere scambi di prestazioni finalizzati alla soddisfazione sia di esigenze pratiche, sia di bisogni di arricchimento culturale e di allargamento delle relazioni sociali;
- facilitare la conciliazione dei tempi del lavoro retribuito con quelli del lavoro di cura familiare;
- valorizzare competenze e vocazioni che altrimenti rischierebbero di rimanere inespresse sostenendo così percorsi di rafforzamento dell'autostima personale;
- organizzare momenti e spazi di incontro, di comunicazione, di scambio intergenerazionale e interculturale;
- contribuire al superamento di condizioni di isolamento, solitudine, emarginazione culturale e sociale.

COME CREARE UNA BDT

Come tutte le altre associazioni, le Banche del Tempo sono regolate da un Atto costitutivo e dallo Statuto. Come previsto dalle leggi nazionali e regionali, essi devono essere registrati. È vivamente consigliato che sia il gruppo promotore a definire Statuto e il conseguente Regolamento. Una buona regola da rispettare, infatti, è che ogni nuovo socio aderisca all'Associazione potendone conoscere fin da subito sia lo Statuto sia il Regolamento che conterranno sia le regole costitutive dell'associazione, sia le modalità per l'adesione.

La "regola di fondo che vige in tutte le BDT è lo scambio". Sinonimo di reciproca convenienza, lo scambio presuppone, per sua stessa definizione, che i soggetti che entrano in relazione siano attivi. Di conseguenza, diversamente dal Volontariato (che si regge sul dono di aiuto ai bisognosi di assistenza), "la solidarietà che circola nelle BDT non è a senso unico. È reciproca e alla pari. Il tempo scambiato è misurato in ore e l'ora è di 60 minuti per tutti, indipendentemente dalla professione, dalla classe sociale di appartenenza o dalle condizioni economiche delle singole persone". In questo senso, le Banche del Tempo realizzano un egualitarismo pressoché perfetto.
Le BDT servono a soddisfare bisogni materiali e bisogni immateriali.
Tra i primi, prevalgono quelli legati all'organizzazione quotidiana della vita delle persone e delle famiglie; tra i secondi, il bisogno di compagnia e di allargare la rete delle amicizie. Le banche, infatti, sono luoghi di socializzazione, che favoriscono anche la condivisione di saperi e conoscenze. L'elenco degli aiuti che vengono scambiati e misurati in ore è molto lungo. Può essere suddiviso in due grandi aree: la prima, la prevalente, è composta dalle prestazioni minute che riguardano lo svolgimento della vita quotidiana (la spesa, la cucina, la lavanderia, le relazioni con gli enti pubblici, i bambini, gli anziani, il tempo libero in compagnia...); la seconda, molto diffusa anche perché favorisce la socializzazione, riguarda lo scambio dei saperi. Cioè, il baratto delle conoscenze che le singole persone possiedono. Questo secondo tipo di scambi mette sullo stesso piano saperi esistenti sul mercato (computer, lingue, pittura, fotografia...) e saperi "fuori mercato", nel senso che ad essi non è attribuito valore economico.

CHI PUÒ FONDARE UNA BDT?

Chiunque può fondare una Banca del Tempo. Bastano poche persone (4, 5) interessate alla creazione di una banca. Cosa devono fare questi individui? Devono costituire il gruppo promotore della Banca del Tempo. Si procederà, in seguito, a pubblicizzarla e a cercare l'adesione di nuovi soci. È fondamentale che, al momento dell'apertura a nuove persone, la banca possa contare su un gruppo promotore già esperto e, quindi, in grado di aiutare gli altri ad inserirsi. Diversi vantaggi potrebbero aversi dalla gestione del servizio da parte del Comune. Prima di tutto disponibilità di locali e risorse hardware e software e di una linea telefonica. Tutti elementi essenziali per la gestione della banca e poi

un gruppo di cittadini difficilmente avrebbe il tempo necessario per la gestione dello sportello informativo, della segreteria, della gestione di domanda e offerta, della tempo-contabilità. Ricordiamoci che nella banca del tempo non esiste circolazione di moneta, non è un lavoro, di conseguenza non viene pagato personale. Il servizio potrebbe essere realizzato senza particolare sforzo dall'informa giovani o dall'ufficio per i servizi sociali.

Informazioni tratte dal sito:
http://www.associazionenazionalebdt.it/

PER LA PREGHIERA

Dal Vangelo secondo Giovanni (cap. 13, 1-15)

Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».
Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi.

Signore,
aiutami a diventare prossimo
di coloro che mi fai incontrare.
Aiutami a vederli e a non passare oltre,
nonostante i miei impegni,
le mie preoccupazioni,
le mie abitudini,
i miei schemi mentali,
i programmi e le scadenze.
Aiutami a farmi loro vicino con amore,
con competenza, con delicatezza.

Aiutami ad avere compassione di loro,
a lasciarmi coinvolgere profondamente
dalle loro situazioni e necessità.
Aiutami a fasciare le loro ferite,
le loro, non le mie,
con quello che ho a disposizione:
il mio tempo, le mie forze, le mie capacità.
Aiutami ad offrire
risposte concrete alle loro domande.
Aiutami a creare per loro una comunità cristiana
capace di accogliere, ascoltare, comprendere e sostenere.
Aiutami a far capire loro
che la fede in te rende la vita
buona, serena e piena di significato.
Fammi dono, Signore,
di un cuore accogliente e di una mano sempre tesa.
Insegnami ad essere caritatevole
senza far pesare i miei gesti di bontà.
Fa' che tutta la mia vita sia un dono per gli altri.
Amen.

CANZONI

"SI PUÒ DARE DI PIÙ" – U. Tozzi, E. Ruggeri, G. Morandi (1987)

"UNA VITA DA MEDIANO" – Ligabue (1999)

FILM

"L'OTTAVO GIORNO" – Jaco Van Dormael (1996) (servizio come "fratellanza")

"PATCH ADAMS" – Tom Shadyac (1998) (servizio che diventa vocazione di vita)

"I CENTO PASSI" – Marco Tullio Giordana (2000) (cittadinanza attiva)

"ALLA LUCE DEL SOLE" – Roberto Faenza (2005) (cittadinanza attiva; Chiesa serva)

"SI PUÒ FARE" – Giulio Manfredonia (2008) (servizio nel tempo del dovere)

"FORTAPÀSC" – Marco Risi (2009) (cittadinanza attiva)